

## **CREPUSCOLO ADRIATICO**

### **Nazionalismo e socialismo italiano in Venezia Giulia (1896 – 1945)**

**WILLIAM KLINGER**  
Centro di ricerche  
storiche Rovigno

CDU 329.14/.17(450.361+497.4/.5-3Istria/Fiume)“1915/1945“  
Saggio scientifico originale  
Febbraio 2012

*Riassunto:* L'orientamento internazionalista della socialdemocrazia italiana nel Litorale austriaco corrispondeva agli interessi della centrale socialista viennese che allo stesso tempo favorì il nazionalismo propugnato dai socialisti sudslavi, considerato un fattore di coesione della monarchia anche dopo l'allargamento del suffragio. Dopo la dissoluzione della monarchia e l'annessione all'Italia, la resistenza nazionale slava nella Venezia Giulia fu vista dal Comintern come possibile strumento di sovversione dell'Italia fascista e, di conseguenza, il Partito Comunista italiano dovette assecondare le richieste nazionali jugoslave in Venezia Giulia. La repressione fascista colpì con maggiore efficacia i comunisti italiani di quelli slavi in Venezia Giulia, smantellandone l'apparato e la predominanza organizzativa jugoslava si estese ulteriormente nel 1939 quando il Comintern assegnò al Partito Comunista Jugoslavo, guidato da Tito, il compito di rifondare un "centro interno" comunista in Italia. Il controllo assoluto da parte jugoslava del movimento di resistenza antifascista sviluppatosi in Istria e nel Litorale a partire dal 1941 impedì qualsiasi forma autonoma di organizzazione comunista italiana nella Venezia Giulia, i cui ultimi resti furono sgominati dall'occupazione germanica della regione.

*Summary:* Twilight on the Adriatic: Socialism and Nationalism in Venezia Giulia (1896 - 1945) - *The internationalist orientation of the Italian social democracy in the Austrian Littoral (Küstenland) was actively fostered by the Viennese socialist central, where at the same time South Slav nationalism advocated by the Slovene socialists was supported as a factor of cohesion of the Dual Monarchy in a context of social modernization and suffrage enlargement. After the dissolution of the Monarchy, the Slavic national resistance in the region (named Venezia Giulia after its annexation to Italy) was seen by the Comintern as a possible tool of subversion of Fascist Italy. Consequently, the Italian Communist Party was forced to endorse Yugoslav national claims in Venezia Giulia. Moreover, fascist repression effectively dismantled the Italian Communist apparatus in the region by 1939. Yugoslav predominance was further established when Moscow assigned to the Yugoslav Communist Party (led by Tito) the task of re-establishing a party organization in Italy. The absolute control that the Yugoslav Communists exercised upon the anti-fascist resistance movement which developed in Venezia Giulia already in 1941 prevented any independent Italian communist initiative whose last attempts were definitely crushed after the Italian capitulation and the German occupation of the region.*

*Parole chiave / Keywords:* Litorale austriaco, Austro marxismo, Venezia Giulia, bolscevizzazione, resistenza partigiana / *Austrian Littoral, Austromarxism, Venezia Giulia, bolshevization, Yugoslav resistance.*

*L'Italia è una nazione materialmente e moralmente proletaria*  
*Enrico Corradini*

### *Le origini*

Il movimento operaio a Trieste e Pola, principali centri del Litorale austriaco, iniziò a svilupparsi nella seconda metà dell'Ottocento<sup>1</sup>. Come nel resto dell'Austria, le prime associazioni di mutuo soccorso che riunivano diverse arti e mestieri, nacquero ai sensi della legge del 1867<sup>2</sup>. Marinaria a vela e cantieristica tradizionale furono i primi settori di sviluppo industriale nei centri costieri della monarchia asburgica. Risalenti ancora alla tradizione marinara veneta, in questi settori prevalevano le maestranze italiane<sup>3</sup>. Le prime associazioni politiche di carattere operaio e socialista presso gli slavi del sud avranno, invece, fin da subito composizione sociale e obiettivi politici diversi. Se le organizzazioni italiane hanno un carattere locale preindustriale, caratterizzato da scarsa coscienza di classe, quelle degli slavi del sud si formano all'estero, nei centri che costituivano mete d'immigrazione del proletariato industriale. A partire degli anni '90 abbiamo notizie di associazioni, di regola chiamate «società operaie jugoslave», a Vienna, Berlino, Budapest, Graz, Amburgo, Innsbruck, Londra, Parigi e Zurigo. Tali società, piuttosto che operai raggruppano studenti e intellettuali costretti all'esilio a causa delle repressioni nelle terre d'origine che appena possibile tornano in patria, lasciando ai centri esteri funzioni di propaganda politica<sup>4</sup>.

Il Partito socialdemocratico dell'Austria appoggiava tutte le società socialiste, indipendentemente dalla loro affiliazione nazionale. Il gruppo viennese dirigente poneva l'accento sui problemi sociali e di classe, adot-

<sup>1</sup> I primi tentativi di organizzazione socialista risalgono al 1888 quando venne costituita la Confederazione internazionalista triestina diretta dal tipografo Antonio Gerin (1865-1926), che aveva lavorato in passato a Vienna, dove si era formato "un'opinione contraria agli eccessi del nazionalismo" e che era stato coadiuvato da Carlo Ucekar. GIAN MARIO BRAVO, "Nel centenario della II internazionale: Le origini del socialismo nell'impero asburgico", *Studi Storici*, 3 (1989), p. 673.

<sup>2</sup> G. M. BRAVO, *op. cit.*, p. 640.

<sup>3</sup> MATE BALOTA, *Puna je Pula*, Zagabria, 1954, pp 70 – 71.

<sup>4</sup> CVETKA KNAPIĆ-KRHEN, "Jugoslavenska radnička društva u Beču i Grazu i pokušaj osnivanja Saveza jugoslavenskih radničkih društava na prijelazu stoljeća (1888 – 1914)", *Povijesni prilozi* 7 (1988), p. 3.

tando una piattaforma simile alla socialdemocrazia tedesca riformista, con grande attenzione all'assistenza mutualistica e alla formazione professionale degli operai. Ben presto però, l'acuirsi dei contrasti nazionali iniziò ad acquistare spazio e rilevanza nei dibattiti dei socialisti. Il partito investì un notevole sforzo dei suoi intellettuali migliori per produrre una soluzione socialista al problema nazionale della monarchia. Prese così dalle elaborazioni teoriche degli «austro marxisti» un progetto di «Stato delle nazionalità», mediante il quale l'edifizio politico danubiano, fondato sul principio dinastico e caratterizzato da una grande complessità etnica si sarebbe dovuto trasformare in un «Grande Stato dei piccoli popoli», una specie di «Grande Svizzera» tra popoli antichi e di grande cultura come italiani e tedeschi e popoli nuovi (come gli sloveni), pari nella dignità e nei diritti<sup>5</sup>. Lo sviluppo industriale che aveva investito la monarchia danubiana la stava trasformando in un insieme economicamente integrato del cui sviluppo gli operai industriali sarebbero stati i principali beneficiari. Di converso, della sua dissoluzione il proletariato avrebbe fatto le spese. Per questo motivo, l'approccio del partito riformista, mutuato dalla socialdemocrazia tedesca, presupponeva la persistenza dell'unione politica anche se impostata su nuove basi democratiche. Tali concezioni ideologiche e politiche del gruppo dirigente viennese esercitarono un'influenza decisiva, sia sul partito socialista degli italiani d'Austria che su quello jugoslavo. Ma gli effetti che la strategia viennese produsse sulle due organizzazioni furono molto diversi.

Il nazionalismo era assai pronunciato presso le organizzazioni degli slavi del sud<sup>6</sup>. La svolta avviene nell'agosto del 1896 con la fondazione della «Jugoslovenska socialnodemokratska stranka» (JSDS) a Lubiana<sup>7</sup>. Anche se è «jugoslavo» di nome il partito raggruppa soprattutto sloveni che ne detengono la direzione, anche perché le provincie da essi abitate (Carniola, Stiria e, in particolare, Trieste col Litorale) erano molto più industrializzate rispetto alle altre terre abitate da Slavi del Sud. L'appoggio ai croati veniva soprattutto dagli sloveni, che avevano in Vienna, in pratica, la capitale del loro movimento operaio<sup>8</sup>. In particolare il leader

<sup>5</sup> CARLO SCHIFFRER, «La crisi del socialismo triestino nella prima guerra mondiale», in *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale*, Udine, 1968, p. 162.

<sup>6</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 10.

<sup>7</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 7.

<sup>8</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 11.

Etbin Kristan non solo fornisce appoggio organizzativo ma “in un certo senso dirige e indirizza il lavoro” della società croata di orientamento filo jugoslavo «Sloga»<sup>9</sup>.

Il campione della socialdemocrazia croata Vitomir Korać (di origini serbe) invece collabora con l'associazione Sudslawischer Arbeiter-Bildungsverein «Morgenstern» (Danica) di Graz, fondata nel 1896 che raggruppava i socialisti dopo la proibizione delle loro attività in Croazia<sup>10</sup>. In particolare l'associazione riesce a sviluppare contatti autonomi con la socialdemocrazia austriaca di Graz e Vienna<sup>11</sup>. La «Danica» è, di fatto, un centro estero di partito, volto a fornire un certo supporto ai propri espatriati. Con la legalizzazione dell'attività del partito socialdemocratico in Croazia la sua vera ragion d'essere viene meno e da quel momento essa serve solo come centro politico per tenere vivi i contatti con il mondo austro tedesco. La «Sloga» viennese invece viene lasciata deperire per motivi che non sono noti, ma forse legati al suo orientamento antiserbo espresso in occasione della concessione del prestito alla Serbia nel 1906<sup>12</sup>. Ad ogni modo essa viene abbandonata a se stessa e, alla vigilia della Grande Guerra, i suoi attivisti lamentano che si è ormai ridotta ad un «circolo di mandolinistica»<sup>13</sup>. In questo modo si accentua la preminenza slovena in seno alla socialdemocrazia «jugoslava» che si rivolge a tutti gli Slavi del sud dell'Austria: Litorale, Carniola, Istria, e Dalmazia, province abitate sia da sloveni che croati. È da notare che con la fondazione del Partito socialdemocratico jugoslavo, il centro politico operativo per gli sloveni si spostò da Vienna a Trieste.

A Trieste il partito socialista era diviso in due sezioni, uno degli italiani d'Austria (comprendente anche il Trentino, oltre all'Istria e al Litorale) e l'altro jugoslavo che raggruppava sloveni e croati residenti nelle provincie austriache e rappresentati al parlamento di Vienna (Carniola, Litorale, Istria e Dalmazia). A Trieste il proletariato è numeroso, ma mostra una grande arretratezza in materia di organizzazione e disciplina. In occasione dello sciopero dei fuochisti del Lloyd del 1902, il controllo sulla piazza sfuggì di mano agli organizzatori, forse a causa di qualche

<sup>9</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 11.

<sup>10</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 16.

<sup>11</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 17.

<sup>12</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 13.

<sup>13</sup> C. KNAPIĆ-KRHEN, *op. cit.*, p. 9.

provocatore infiltrato<sup>14</sup>. E così, “mentre i vari Ucekar, Pittoni, Ellenbogen tenevano saldamente in mano la gestione ufficiale dello scontro, trattavano con la direzione del Lloyd, convocavano comizi, stampavano appelli alla popolazione, si incontravano con il luogotenente, sfuggiva totalmente al loro controllo il movimento di piazza”, composto da elementi che Lajos Domokos<sup>15</sup>, un dirigente del partito, descrisse come una “triste accozzaglia di rifiuti sociali”<sup>16</sup>. Alla fine degli incidenti rimasero a terra quattordici morti e più di una cinquantina di feriti, dei quali una ventina molto gravi. Nell’occasione, tra gli esponenti del socialismo triestino è sempre il Domokos ad esprimere nella forma più efficace la separazione tra «classi lavoratrici» e «classi pericolose» che, osserva la Cattaruzza, più che la «situazione reale di classe» rifletteva le prospettive strategiche del partito. Domokos distingue tra «rivoluzione» e «rivolta», tra protesta «civile rivoluzionaria» della «coscienza operaia» (decisa a voler salvaguardare i propri diritti ed elevarsi materialmente e moralmente giorno per giorno, ma sempre cosciente di sé dei mezzi e dei fini) e la protesta «barbara rivolta» della «folla teppistica». Nella città si ebbe una fioritura di agitazioni tumultuose che, data la mancanza di una solida struttura organizzativa, assunsero forme piuttosto caotiche<sup>17</sup>. Nelle sollevazioni di piazza triestine dominavano le donne e i giovani, tracciando in tal modo “una linea di demarcazione netta tra quegli strati che rientravano nell’oleografia austro marxista sulla «classe operaia» e quelli che, con i loro comportamenti, si ponevano al di fuori dell’obiettivo di un miglioramento lineare e progres-

<sup>14</sup> Un militante anarchico aveva preso la parola durante il comizio al Politeama Rossetti inneggiando allo sciopero generale quale prima tappa sulla via della insurrezione generale. Nei giorni successivi la polizia diede a Trieste una caccia spietata agli anarchici. Adriano Oliva, nelle sue memorie, riportava un resoconto curioso sull’episodio: “al centro di tutti gli episodi più importanti di quelle giornate vi fu un giovane. Un giovane vestito di loden (ma che strani questi avventurieri ...), che parlava con un accento straniero, coraggiosissimo nel guidare la gente. (...) ma chi esattamente egli fossi non lo si è mai saputo, né prima né dopo, dall’Intervista con Adriano Oliva in MARINA ROSSI, *Irredenti giuliani al fronte russo: storie di ordinaria diserzione, di lunghe prigioni e di sospirati rimpatri (1914-1920)*, Udine, 1999, p. 142.

<sup>15</sup> Lajos Domokos, figlio di un capitano di fanteria ungherese e di madre triestina collaborò attivamente con la stampa socialista triestina. Cesare Battisti lo volle a Trento nella redazione del suo «Popolo» dove Domokos lavorò fino alla sua venuta a Pola, dove diresse il «Proletario» e vi rimase fino al 1902. Morì giovanissimo nel 1903. In GIUSEPPE PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, Roma, 1974, pp. 142 – 145.

<sup>16</sup> MARINA CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano, Immigrati, operai di mestiere, donne a Trieste dalla metà del secolo XIX alla Prima guerra mondiale*, Torino, 1979, p. 142.

<sup>17</sup> G. PIEMONTESE, *Il movimento operaio a Trieste*, p. 119.

sivo delle condizioni di lavoro, proposto dalla socialdemocrazia austriaca”<sup>18</sup>.

I problemi dell’organizzazione socialista italiana a Trieste non furono mai risolti visto che anche gli operai dei cantieri, unico settore di proletariato industriale, nel primo quindicennio del secolo attraversarono un “lento e contraddittorio processo di organizzazione sindacale”<sup>19</sup>. Il loro punto debole è rappresentato dall’andamento ciclico dell’adesione: dopo ogni sconfitta abbandonano in massa l’organizzazione, ai padroni pertanto conviene tener duro!<sup>20</sup> Il sindacato quindi serve solo in quanto organizzatore di scioperi ma è incapace di contrattazione. Fino al 1918 in nessuna fabbrica triestina viene stipulato un contratto collettivo; per quel che riguarda la situazione nel resto della Monarchia già nel 1910 erano stati firmati 409 contratti collettivi, validi per 3.035 fabbriche e per 78.979 operai<sup>21</sup>. Ancora peggiore è la situazione di altre componenti fondamentali del proletariato urbano: portuali, marittimi, muratori aderiscono all’organizzazione professionale in modo “sporadico, incostante”. Dopo ogni sciopero andato male, dopo ogni crisi nell’occupazione, queste categorie abbandonano in massa il sindacato, anche perché il sindacato sloveno che fa riferimento al Narodni Dom si dà al crumiraggio<sup>22</sup>.

Uno sviluppo, quello di Trieste, anomalo rispetto al rapidissimo decollo della città. Nonostante la formazione di uno strato consistente di proletariato, il livello di adesione alle associazioni professionali legate alla socialdemocrazia si mantiene incredibilmente basso in confronto agli altri centri industriali della Monarchia. In conclusione, secondo la Cattaruzza, a Trieste “il proletariato si pose come variabile indipendente all’interno del processo di valorizzazione”, un eufemismo per designare una deriva anarchica.

<sup>18</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, cit., pp. 137 - 138.

<sup>19</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, cit., p. 149.

<sup>20</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, cit., p. 154.

<sup>21</sup> M. CATTARUZZA, Intervento sui *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, 1-2 (1977), pp. 129-130.

<sup>22</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, p. 155.

### *Valentino Pittoni e la crisi del socialismo triestino*

Dopo la morte di Carlo Ucekar e i luttuosi fatti del 1902 Valentino Pittoni assunse la guida del partito<sup>23</sup>. Apih definisce il progetto di Pittoni come “urbano, preoccupato in primo luogo dalle esigenze di una grande città sviluppatasi in funzione di un retroterra lontano e scarsamente interessata al suo territorio, anche scarsamente inserita in esso”<sup>24</sup>. Fu Viktor Adler, capo del socialismo tedesco in Austria, ad invitarlo nel partito dopo una sua visita a Trieste nel 1896<sup>25</sup>. Nella società operaia Pittoni ebbe il compito di smantellare le posizioni dei liberali nazionali, “ma l'immissione nella società di sempre nuovi elementi reazionari e piccolo borghesi rendeva impossibile la conquista del vecchio sodalizio da parte dei socialisti”<sup>26</sup>.

Pittoni si opponeva al nazionalismo degli sloveni, ma egli giudicava nazionalista solo il progetto politico portato avanti dalla loro giovane e debole borghesia, mai gli apparvero tali i socialisti sloveni che mascheravano il loro nazionalismo in termini classisti. Il socialismo triestino sotto la direzione di Pittoni assunse un'impronta decisamente «internazionalista»

<sup>23</sup> Valentino Pittoni (Cormons, 1872 – Vienna 1933) cominciò la sua rapida carriera dopo la morte di Ucekar, nel 1902. Ricoprì le cariche di presidente delle Cooperative operaie, responsabile del Lavoratore, nel 1907 deputato ed infine nel 1911 presidente del club parlamentare dei socialisti austro-tedeschi. Tradusse e commentò il programma di Brünn (1899) della socialdemocrazia dell'impero che teorizzava il principio dell'autonomia delle nazionalità. Nel 1911 partecipò a Trieste alla creazione di un ufficio permanente d'informazione che doveva armonizzare le lotte antimilitariste dei socialisti d'Italia e d'Austria-Ungheria, e preludere ad un nuovo convegno internazionale: per l'Austria fu chiamato a far parte assieme a Viktor Adler. Pittoni riprese la sua attività parlamentare, verso la metà del 1917 quando il parlamento austriaco riaprì le porte, ma la sua posizione era ormai indebolita all'interno stesso del suo partito: man mano che le vicende belliche mettevano in luce la debolezza della monarchia asburgica, cresceva tra le fila del partito socialista triestino l'ala annessionista capeggiata da Edmondo Puecher. La sua posizione politica apparve sempre più superata dagli avvenimenti e nel 1919, dopo la vittoria a Trieste dell'ala massimalista del partito, decise di abbandonare la vita politica. Forte della sua lunga esperienza in campo organizzativo e sindacale, diresse a Milano, tra il 1920 e il 1925, le locali cooperative di consumo, fino a quando il trionfo del regime fascista lo indusse a recarsi a Vienna. Qui rientrò tra le fila del socialismo austriaco e divenne amministratore del quotidiano “Arbeiter-Zeitung”. Aiutò moralmente e materialmente l'emigrazione antifascista italiana fino alla fine dei suoi giorni, l'11 aprile del 1933.

<sup>24</sup> ELIO APIH, “Valentino Pittoni tra Austria e Italia”, *Quaderni giuliani di storia*, 1 (1983), p. 149.

<sup>25</sup> Adler era giunto a Trieste “Intorno al 1896” per interporre i buoni uffici di mediatore dopo che era scoppiato un dissidio tra Ucekar e Gerin. Ucekar pregò Pittoni di essere presente al convegno avendo miglior conoscenza della lingua tedesca. In PIEMONTESE, *op. cit.*, p. 146.

<sup>26</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 146.



Valentino Pittoni

e, sulla scia delle indicazioni emerse dal congresso di Brünn, si proponeva di sostituire le province storiche dell'impero con circoscrizioni autonome etnicamente delimitate<sup>27</sup>. Pertanto Pittoni propose l'accorpamento alla Carniola di tutta la parte settentrionale del goriziano e di qualche lembo dell'Istria interna, mentre nell'Istria ex veneta e a Trieste la popolazione prevalentemente italiana avrebbe potuto esercitare il *self government*<sup>28</sup>. Come per gli sloveni anche per Pittoni l'unità statale ed economica dell'Austria era premessa indispensabile per lo sviluppo dell'economia commerciale triestina<sup>29</sup>.

<sup>27</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 147.

<sup>28</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 148.

<sup>29</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 147.



Per Pittoni l'azione politica era soprattutto politica di educazione. Nel 1904, in vista dei convegni socialisti internazionali che si sarebbero tenuti a Trieste nel 1905, Pittoni pretese timidamente, da Adler, "comprensione e sostegno" da parte della centrale viennese, proponendo di invitare a Trieste una nutrita delegazione del socialismo italiano<sup>30</sup>. Le soluzioni proposte da Pittoni al congresso socialista internazionale di Stoccarda nel 1907 ebbero scarsa eco: un socialista italiano noterà come il partito socialista triestino fosse "povero, molto povero di uomini, voglio dire di uomini colti e dotti, che furono e sono tutt'oggi la caratteristica tradizionale di tutti i partiti rivoluzionari"<sup>31</sup>. Il partito, isolato, come la città di cui rappresenta la maggioranza dei ceti produttivi, invita «elementi validi» del socialismo «regnicolo» da inserire nelle strutture locali e facendo intervenire intellettuali italiani alle manifestazioni culturali organizzate dal partito in città<sup>32</sup>. Ovviamente tale situazione li rese fin troppo facili bersagli degli oppositori liberal-nazionali, ma riuscì ad acquisire alcuni «transfughi» come Angelo Vivante che vi accorsero temendo la catastrofe che di lì a poco si sarebbe abbattuta sull'impero<sup>33</sup>.

Dopo la grande vittoria elettorale del 1907 Trieste cominciò ad essere considerata una delle più socialiste città d'Austria. Turati, in base ad informazioni avute da Pittoni e Vivante, sostenne che nel nuovo parlamento viennese i socialisti sarebbero stati determinanti<sup>34</sup>. Pittoni poté affermare un certo controllo sulle masse grazie alle cooperative di consumo che a Trieste nacquero per iniziativa diretta del partito socialista senza che ci fosse un dibattito preliminare in città, dove mancavano tradizioni di organizzazione spontanea<sup>35</sup>. Le cooperative non erano solo uno strumento finanziario, ma avevano anche una valenza organizzativa nonché educativa e di consenso<sup>36</sup>. Così nel 1906 Pittoni, nella veste di direttore delle Cooperative operaie, subordinerà la vendita a credito ai soci ferroviari di

<sup>30</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 145.

<sup>31</sup> G MASTRONARDO, *La bancarotta dell'internazionalismo*, Trieste, 1909; citato in E. APIH, "Valentino Pittoni", cit., p. 143.

<sup>32</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 146.

<sup>33</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 145.

<sup>34</sup> E. APIH, *op. cit.*, p. 151.

<sup>35</sup> E. APIH, "Le cooperative operaie di Trieste Istria e Friuli" in *Il socialismo italiano in Austria*, Udine, 1991, p. 168. Nel 1905 l'Unione delle cooperative di consumo austriache realizzava il magazzino per gli acquisti all'ingrosso che riforniva tutte le consociate.

<sup>36</sup> E. APIH, "Le cooperative operaie", cit., p. 173.

Gorizia al fatto che “un affiatamento avvenga tra loro, essendo diverse le nazionalità”. Così, in occasione del convegno socialista internazionale che si tenne a Trieste nel 1905, Pittoni poté dire che “a S. Croce e a Nabresina, già teatro di selvaggia caccia all’italiano ... oggi le due stirpi, affratellate dall’ideologia socialista, lottano insieme per i loro diritti”<sup>37</sup>. Sta di fatto che le Cooperative operaie durante la crisi del 1913 furono salvate finanziariamente dalla “Jadranska banka” slovena, parte del gruppo “Živnostenská” di Praga, tanto che un membro della direzione fece mettere a verbale la “deplorable sproporzione tra capitale estraneo e capitale proprio” nei bilanci delle Cooperative operaie<sup>38</sup>.

Nel 1909 è il governatore luogotenente principe Hohenlohe (detto il *Principe rosso*) a lodare privatamente Pittoni e i suoi seguaci “che controbattano lo sfrenato sciovinismo della cricca comunale”<sup>39</sup>. Gli oppositori del Partito Liberal Nazionale ebbero gioco facile ad applicare anche a quelli triestini l’appellativo di «I.R. socialisti». La socialdemocrazia italiana del Litorale fu vittima del suo stesso successo: dopo il trionfo del 1907, essa fu abbandonata dal suo elettorato. Di contro è proprio in quel periodo che la socialdemocrazia slovena compì un vero e proprio salto qualitativo.

### *La svolta strategica di Henrik Tuma*

Il socialismo triestino fece il suo salto di qualità in seguito allo sciopero dei fuochisti del Lloyd adriatico del 1902. Siccome essi provenivano per la maggior parte dalle parti croate dell’Istria e della Dalmazia, Trieste, divenuta la capitale del socialismo adriatico, irradiò la sua influenza anche verso le province slovene dell’entroterra triestino. Fin dai primordi del nazionalismo sloveno la città venne considerata parte integrante del territorio nazionale e solo superficialmente ed artificialmente italiana<sup>40</sup>. La

<sup>37</sup> E. APIH, “Sui rapporti tra socialisti italiani e socialisti sloveni”, *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, 1-2 (1977), pp. 91 – 92.

<sup>38</sup> E. APIH, “Le cooperative operaie”, cit., p. 173.

<sup>39</sup> E. APIH, “Valentino Pittoni”, cit., p. 144. Hohenlohe divenne poi nel 1915 capo del governo austriaco.

<sup>40</sup> CARLO SCHIFFRER, “La crisi del socialismo triestino nella prima guerra mondiale”, in *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale*, Udine, Del Bianco, 1968, p. 160.

socialdemocrazia «jugoslava» aveva la sua sede più importante proprio a Trieste dove il proletariato sloveno aveva il punto della sua massima concentrazione. La componente slovena stava aumentando sia nel contado che in città, tanto che nel 1910 entro il territorio comunale vivevano quasi 60 mila slavi, mentre Lubiana non raggiungeva i 40 mila abitanti.

Il processo appare simile a quello che aveva investito la Boemia, dove grazie alla modernizzazione sociale e la massiccia industrializzazione, a partire dal 1860, le città da tedesche divennero boeme, prima demograficamente, poi culturalmente e infine politicamente<sup>41</sup>. Nel 1907, il leader nazionale ceco Masaryk, in vista dell'introduzione del suffragio universale che si sapeva avrebbe avvantaggiato gli slavi dell'Austria, entra nel parlamento di Vienna, avvicinandosi al marxismo. Il principale stratega politico dei socialisti sloveni, Henrik Tuma, pure lui di origini boeme, si convertì al marxismo nello stesso periodo, dopo aver fatto arrivare a Trieste il suo amico boemo Ottokar Rybar col compito di portare i capitali delle banche ceche in città. Nell'affermazione dei socialisti italiani di Pittoni, Tuma scorge nuove opportunità dalla diffusione degli ideali socialisti. Il socialista sloveno triestino Ivan Regent<sup>42</sup> scrive sul «Rdeči prapor», organo di stampa del partito socialista jugoslavo che le elezioni del 1907, grazie al suffragio universale maschile, causarono un vero ribaltone nella politica

<sup>41</sup> ANDREA ORZOFF, *Battle for the Castle: The Myth of Czechoslovakia in Europe, 1914–1918*, Oxford, 2009, p. 26.

<sup>42</sup> Ivan Regent nacque a Contovello presso Trieste nel 1884. Dopo gli scontri del 1902 si iscrive alla sezione triestina del partito socialdemocratico jugoslavo Jugoslovanska socialnodemokratska stranka (JSDS). Inizialmente distribuisce il «Rdeči prapor» e l'italiano *Il Lavoratore*. A partire del 1904 inizia anche a scrivere per il «Rdeči prapor» e poi per il suo successore «Zarja», collaborando con Etbin Kristan. Nel 1904 è tra i fondatori del «Ljudski oder», prima moderna associazione culturale operaia tra gli sloveni che nel 1919 contava ben 64 filiali in Istria e nel litorale. Durante la prima guerra mondiale diventa presidente della sezione triestina del partito socialdemocratico jugoslavo. In occasione delle elezioni del 1913 diede alle stampe l'opuscolo *Socialna demokracija in občinske volitve v Trstu* che venne attaccato dal *Lavoratore* per il suo troppo aperto nazionalismo sloveno. Dopo l'annessione all'Italia non si oppose all'ingresso dei socialisti sloveni triestini nel PSI in nome dell'internazionalismo proletario e nel congresso del 1919 fu nominato membro del comitato centrale del PSI. Partecipa anche alla fondazione del PCI alla svolta di Livorno del 1921. Emigra in Jugoslavia nel 1927 stabilendosi a Lubiana che dovette abbandonare nel 1929. Raggiunge Parigi attraverso Vienna e nel 1933 giunge a Mosca da Bruxelles dove era membro del segretariato del soccorso rosso internazionale. A Mosca dal 1933 al 1941 lavora come traduttore alla sezione jugoslava della Casa Editrice di Letteratura Marxista. Nell'aprile 1942 a Mosca si costituiva un Comitato Panslavo slavo, nel quale Ivan Regent assumeva la presidenza della sezione slovena. MARINA ROSSI, «Ivan Regent a Mosca nei documenti riservati dell'archivio del P.C.U.S. ed in alcune fonti autobiografiche ed epistolari (1931–1945)», *Acta Histriae*, 4 (2009), pp. 681–718.



Henric Tuma nel 1910

cittadina, intaccando per la prima volta il primato liberal nazionale<sup>43</sup>. Il 1907 è anche l'anno in cui esplode la crisi bosniaca che segnerà uno spartiacque per il movimento nazionale tra gli slavi del sud e che investirà pienamente anche la socialdemocrazia slovena<sup>44</sup>.

I dirigenti politici sloveni, e non solo quelli socialisti, non vedevano per il loro popolo altra esistenza possibile al di fuori della realtà statale asburgica. Etbin Kristan riuscì ad elaborare un originale programma di autonomia nazionale su basi culturali slegato dal territorio che in occasione del congresso di Brünn nel 1899 che rimosse grande successo e fu

<sup>43</sup> IVAN REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, Ljubljana, 1958, pp. 11 – 12.

<sup>44</sup> W. A. OWINGS, “Marxism and the National Question in Slovenia Before 1914”, *Proceedings of the Oklahoma Academy of Sciences* (1966), pp. 331 - 336.

adottato dai principali teorici della socialdemocrazia austriaca Bauer e Renner. Poco dopo gli sloveni dovettero includere tutti gli slavi del sud nelle loro elaborazioni programmatiche.

La socialdemocrazia slovena fu assai restia ad abbandonare il suo programma di autonomia culturale, elaborato da Kristan nel 1899<sup>45</sup>. Sol tanto con l'acuirsi della crisi balcanica che seguì all'annessione della Bosnia del 1907, si verificò un avvicinamento tra giovani socialisti sloveni e croati che a vent'anni dal programma di Brünn chiedevano la revisione in senso "trialista" dei popoli jugoslavi di tutta la monarchia comprendenti quindi anche la Croazia e la Bosnia<sup>46</sup>. Con la crisi bosniaca del 1907 sembrò che la socialdemocrazia slovena avrebbe potuto assumere un ruolo di primo piano di un eventuale processo di unificazione nazionale sud slava. È in questo senso che va interpretata la convocazione della conferenza della socialdemocrazia jugoslava tenutasi a Lubiana tra il 21 e il 22 novembre 1909. Furono invitati tutti i partiti socialdemocratici sud slavi ma i bulgari si astennero dal partecipare e i socialdemocratici serbi inviarono il loro segretario Dimitrije Tucović solo in qualità di osservatore. L'astensione dei colleghi serbi sancì il destino della conferenza che dovette essere ridimensionata ad un affare interno alla Monarchia austroungarica. La «Risoluzione di Tivoli» (così chiamata dall'albergo dove si tennero i lavori) fu pertanto vaga nei suoi propositi per evitare ai firmatari un'eventuale accusa di altro tradimento. In essa si riprendevano i presupposti del nazionalismo culturale sloveno, pur invocando l'unificazione di tutti gli slavi del sud indipendentemente dalla loro fede, alfabeto, lingua o dialetto in un stato fondato sull'autonomia culturale parte di una (non specificata) «federazione democratica di nazioni». Venne prevista anche la fondazio-

<sup>45</sup> Etbin Kristan ebbe un ruolo importantissimo nella creazione di una visione personalistica della nazionalità svincolata dal territorio che egli espresse al congresso di Brunn nel 1899 ma che in seguito sarebbe stata adottata anche da Otto Bauer e Carl Renner. W. A. OWINGS, "Marxism and the National Question in Slovenia Before 1914", *Proceedings of the Oklahoma Academy of Sciences* (1966), pp. 331 - 336.

<sup>46</sup> Nella monarchia erano attivi altri tre partiti socialisti degli slavi del sud uno per ciascuna ripartizione araldico politica dello Stato, per usare un'efficace espressione di Carlo Schiffrer: uno comprendeva i croati del regno di Croazia e Slavonia e che era rappresentato alla dieta di Zagabria l'altro dei serbi di Voivodina parte del regno d'Ungheria e che entrambi della pesi della Corona di Santo Stefano rappresentati al parlamenti di Budapest. Infine, anche le due province annesse nel 1907 di Bosnia e Erzegovina avevano una propria organizzazione socialista. Tra gli slavi del sud al di fuori della monarchia degli Asburgo esistevano i partiti socialisti bulgaro e serbo. C. SCHIFFRER, "La crisi del socialismo", cit., p. 161.

ne di un «Ufficio socialista jugoslavo», una specie di «Internazionale» jugoslava<sup>47</sup>. Ironicamente fu la socialdemocrazia serba ad avvalersi della diffusione di preoccupazioni nazionali tra i socialisti balcanici. L'anno successivo il leader Dimitrije Tucović convocò a Belgrado una conferenza socialdemocratica balcanica alla quale presenziarono tutti i partiti jugoslavi della regione nonché quello bulgaro. La socialdemocrazia slovena perse ogni possibilità di assumere un ruolo guida nel processo di unificazione jugoslava. L'anno successivo nel 1910 l'orizzonte del gruppo si allarga ancora quando i rappresentanti socialdemocratici slavi si incontrarono a Belgrado con i loro colleghi bulgari e serbi per discutere il tema la questione balcanica e la socialdemocrazia. Il rappresentante sloveno della corrente austro marxista a Belgrado Tuma, anch'egli presente a Belgrado, scorge nel "trialismo" l'avvio del *Drang nach Osten* germanico. Come vedremo si tratta di più che di un semplice sospetto: se Vienna sostiene l'organizzazione «jugoslava», la Germania mostrerà molto più interesse per una «Federazione Balcanica», imperniata sull'asse Belgrado - Salonicco lungo la valle della Morava e del Vardar che avrebbe unito Serbia e Bulgaria attraverso la Macedonia. Nell'occasione gli sloveni rimasero sconfitti e la leadership balcanica passò in mano ai serbi.

Da quel momento cessarono gli sforzi creativi della socialdemocrazia slovena in materia di soluzione del problema nazionale della monarchia asburgica. Il passaggio della leadership in mano ai serbi, che a differenza dei sloveni disponevano di uno Stato, sancì il progressivo abbandono della soluzione culturale a vantaggio di una territoriale. Contemporaneamente prese piede una nuova linea all'interno della socialdemocrazia slovena capeggiata dal letterato Ivan Cankar che propese per una soluzione della questione nazionale slovena in termini territoriali e non meramente culturali. Il movimento nazionale sloveno conobbe una svolta estremista allacciando rapporti anche con la «Narodna odbrana» serba, un'organizzazione che non faceva mistero dei suoi metodi terroristici. Per non restare indietro a tali sviluppi nel 1912 anche il partito cristiano sociale sloveno si alleò col partito croato del diritto puro per un programma di unificazione territoriale, che non escludeva l'uso della violenza. Durante la Grande guerra le correnti rivoluzionarie del socialismo serbo e bulgaro si avvicine-

<sup>47</sup> W. A. OWINGS, "Marxism and the National Question", *cit.*, pp. 334 – 335.

ranno al movimento di Zimmerwald, propenderanno decisamente verso l'opzione «balcanica» rispetto a quella «jugoslava»<sup>48</sup>. Il grosso dei socialisti serbi resterà indifferente all'opzione «jugoslava» fino alla sconfitta tedesca nel 1918<sup>49</sup>. Più tardi il progetto della «Federazione Balcanica» verrà riproposto con forza da parte dell'Internazionale comunista con sede a Mosca, dove i tedeschi predominarono fino all'affermazione di Hitler.

È interessante notare come la sperimentazione rimase confinata alle provincie del Litorale dove i socialisti sloveni, facendo perno su Trieste, poterono lavorare in relativa autonomia rispetto alla direzione di partito di Lubiana.

Henrik Tuma nel 1907 dà alle stampe *Jugoslovanska ideja in Slovenci*<sup>50</sup>. È un vero documento strategico, pensato come risposta ad alcuni articoli di Ante Tresić – Pavičić, un croato vicino a Supilo che in cambio dell'appoggio per l'unificazione jugoslava, era disposto ad abbandonare Trieste, assecondando così le rivendicazioni italiane. Obiettivo dell'opuscolo è quello di spiegare a tutti gli slavi del sud, specie ai croati, l'utilità del possesso del porto altoadriatico. Tuma notava che nella città nei trent'anni passati si erano verificati cambiamenti giganteschi: il potere economico degli italiani stava declinando e pertanto al loro posto subentrava il capitale tedesco nel commercio e nell'industria<sup>51</sup>. Gli sloveni invece si stavano rafforzando nella piccola e media impresa e nel commercio, anche se gli italiani fino alla fine del 19 secolo erano gli unici a disporre di tutte le premesse per lo sviluppo: scuole, capitali e autonomia amministrativa e politica. L'italianità di Trieste era un “fuoco che lentamente si stava spegnendo” contro il quale ben poco potevano fare le “sporadiche eruzioni scioviniste italiane” per l'Austria. Tuma abilmente notava come all'in-

<sup>48</sup> ROMAN ROSDOLSKY, “Die serbische Sozialdemokratie und die Stockholmer Konferenz von 1917”, *Archiv für Sozialgeschichte*, 6-7(1966-67), pp. 583-597.

<sup>49</sup> NADA YUILL, “Dušan Popović u Londonu”, *Povijesni prilozi*, 3 (1984/1985), pp. 231- 287; Il capo dei socialisti serbi Dušan Popović come la maggioranza dei socialisti serbi, proveniva da Užice, importante snodo logistico dei Balcani dove sia l'Austria che la Germania avevano effettuato importanti investimenti. Cfr. FRANZ-JOSEF KOS, *Die politischen und wirtschaftlichen Interessen Österreich-Ungarns und Deutschlands in Südosteuropa 1912/1913*, Wien, 1996, pp. 78 – 79.

<sup>50</sup> HENRIK TUMA, *Jugoslovanska ideja in Slovenci*, Gorizia, 1907.

<sup>51</sup> È interessante che nello stesso periodo Ivan Regent dalle pagine del «Rdeči prapor», l'organo socialista sloveno denunciava i rischi che il «pangermanismo» rappresentava per gli slavi del Litorale evidentemente in opposizione allo «jugoslavismo» sostenuto da Vienna. IVAN REGENT, articolo sul «Rdeči prapor» del 13 novembre 1907, in IVAN REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, Ljubljana, 1958, p. 17.

debolimento della parte italiana di Trieste corrispondeva un aumento del grosso capitale tedesco: era molto meglio sostenere gli sloveni che non potevano nutrire sentimenti irredentisti in quanto tutto il loro corpus nazionale viveva in Austria. La lotta ingaggiata per la nazionalità slovena di Trieste era possente e il successo sarebbe dipeso da una azione concertata tra l'elemento croato e serbo. La Slovenia ha nel porto di Trieste il principale sbocco al mare Mediterraneo, e nel goriziano la nazione slovena era all'offensiva. Ormai era solo questione di tempo e anche Gorizia si sarebbe slovenizzata. Un *Drang nach Süden* insomma che, evidentemente, non trovava ostacoli, a differenza delle altre direttrici possibili di espansione.

La strategia prevedeva il controllo su tutto il commercio di esportazione che passava attraverso le terre jugoslave. Tre erano i punti verso i quali indirizzare i traffici jugoslavi: Trieste (sloveni e croati), Salonico (serbi e macedoni) e Costantinopoli (bulgari). Parimenti, era importante allacciare forti relazioni commerciali con polacchi e cechi popoli slavi in possesso di grandi risorse industriali. I croati dovevano sviluppare una forte marineria in modo da orientarsi decisamente verso l'espansione adriatica. Bisognava iniziare subito con la colonizzazione slava dei tre porti, fondare una linea di navigazione Trieste – Salonico – Costantinopoli, creare una rete di agenzie finanziarie e commerciali a Trieste, Costantinopoli, Salonico, Fiume, Zagabria, Spalato, Lubiana, Belgrado, Sofia e Skopje nonché al Levante, Alessandria e Smirne<sup>52</sup>.

Riguardo alla questione dell'università a Trieste, i nazionalisti italiani volevano un ateneo esclusivamente italiano a Trieste e quelli sloveni ne chiedevano invece uno esclusivamente sloveno a Lubiana<sup>53</sup>. Tuma invece era favorevole all'apertura di un'università a Trieste ma slovena che egli auspicava sarebbe divenuta la Praga slovena permettendo agli sloveni di sottrarsi al provincialismo e sventando nel contempo il *pericolo* che Trieste ottenesse un'università italiana<sup>54</sup>.

<sup>52</sup> È interessante che Tuma vuole dividere serbi e croati, a differenza di Supilo che voleva farli convergere su Fiume, lasciando perdere Trieste. Tuma preferisce che i serbi col sostegno tedesco puntino su Salonico. Ma, nell'analisi di Tuma, anche il progetto tedesco rischia di eclissare l'Austria a Trieste ed è solo a causa della debolezza italiana che il capitale tedesco approda a Trieste. L'Austria deve espandersi sull'Adriatico e l'Egeo e il Lloyd, dominato com'è dagli italiani, difficilmente potrà assolvere tale compito.

<sup>53</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 326.

<sup>54</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 327.



## La guerra

La 9° conferenza della sezione jugoslava del partito socialdemocratico d'Austria si tenne proprio nei giorni dell'attentato di Sarajevo. Nell'occasione si decise di riportare la sede centrale della socialdemocrazia slovena a Trieste, assieme alla redazione dell'organo «Zarja». La guerra impedì simili sviluppi, il leader del partito Etbin Kristan emigrò negli Stati Uniti pochi giorni prima della dichiarazione di guerra dell'Austria alla Serbia<sup>55</sup>. Dopo l'annessione della Bosnia (1908) e la conferenza di Tivoli il partito aveva subito un deciso orientamento jugoslavo e pertanto, allo scoppio della guerra, la direzione, affiancata dai compagni italiani di Trieste, si astenne dall'entusiasmo che invece aveva investito la centrale viennese e il suo organo di stampa l'«Arbeiter Zeitung»<sup>56</sup>. Gli sloveni li denunciarono per l'abbandono della posizione internazionalista al che il capo del partito Viktor Adler dovette rispondere in tutta fretta, notando come sia i socialdemocratici tedeschi che austriaci si erano opposti alla catastrofe della guerra, ma ora che essa era scoppiata quello che bisognava temere era un'eventuale vittoria della “Russia dispotica e zarista”<sup>57</sup>. Tuma, pur continuando a riconoscere il primato tedesco, prese le distanze dall'atteggiamento bellicista assunto dalla socialdemocrazia tedesca<sup>58</sup>. La centrale spedì l'uomo di fiducia Ellenbogen che non mancò di notare la freddezza dei socialisti triestini, sia italiani che sloveni, nei confronti dei loro compagni viennesi<sup>59</sup>. Per dar forza alla loro posizione neutralista il partito sloveno

<sup>55</sup> In America gli sloveni avevano l'organo di stampa «Proletarec» edito nel 1912–13 da Leo Zakrajšek. Durante la Grande Guerra, redattore ne divenne Etbin Kristan. Il foglio raggiungeva 800 insediamenti sloveni in America ma aveva anche circolazione nella Città del Messico dove era molto attivo un club socialista sloveno. Cfr. MATJAŽ KLEMENČIČ, “Slovene Periodicals in the USA, 1891–1920”, *Razprave in gradivo: revija za narodnostna vprašanja*, 2008, p. 108. Sotto la direzione di Etbin Kristan i socialisti sloveni produssero nel 1917 la “Dichiarazione di Chicago” dove in sostanza si auspicava la soluzione del problema jugoslavo in chiave austriaca.

<sup>56</sup> FRANC ROZMAN, “Delovanje Jugoslovanske socialnodemokratske stranke med Prvo svetovno vojno”, *Prispevki za zgodovino delavskega gibanja*, XXI (1981), p. 21.

<sup>57</sup> Viktor Adler scrisse una lettera a Tuma citata in F. ROZMAN, “Delovanje Jugoslovanske socialnodemokratske stranke...”, cit., p. 22, nota 4.

<sup>58</sup> Lettera di Tuma a Ivan Regent del 23. 9. 1914; custodita all'archivio di Henrik Tuma all'Accademia slovena delle scienze e delle arti in F. ROZMAN, “Delovanje Jugoslovanske socialnodemokratske stranke...”, cit., p. 22, nota 6.

<sup>59</sup> “I compagni triestini ci ricevettero freddamente. Essi appartenevano a quella parte della socialdemocrazia che era fanaticamente contraria alla guerra. Erano cresciuti nella tradizione antibellicista. Da decenni avevano combattuto coraggiosamente e validamente l'irredentismo italiano, e in cambio ne erano stati qualificati come austriacanti. Dalle loro file era uscito un libro straordinaria-



Wilhelm Ellenbogen

trasferì nuovamente la sua sede centrale da Lubiana a Trieste<sup>60</sup>. Nell'estate del 1916 i leader sloveni Golouh e Tuma si accordarono con quelli italiani Pittoni e Passigli, per far ripartire il giornale socialista sloveno, lo «Zarja», per

mente efficace contro questo ipernazionalismo che evocava i pericoli di guerra (Angelo Vivante, *Irredentismo adriatico*, Firenze, 1912). In questo libro, che allora io chiamai «un libro di pace», si dimostrava con estremo acume che un eventuale adempimento delle aspirazioni irredentistiche, cioè l'annessione di Trieste e del litorale istriano all'Italia, avrebbe significato il pericolo del l'annientamento economico di Trieste; profezia che nel frattempo, com'è noto, si è pienamente avverata. Ma, sebbene una infelice conclusione della guerra dovesse comportare, come conseguenza, proprio questo pericolo, cioè la cessione di Trieste all'Italia, i compagni triestini erano contrari all'idea della guerra per ragioni di principio". In WILHELM ELLENBOGEN, "Meine letzte Begegnung mit Mussolini", trad. it. MARIO ALIGHIERO MANACORDA, "Il mio ultimo incontro con Mussolini", *Studi Storici*, 1 (1961), p. 110.

<sup>60</sup> F. ROZMAN, "Delovanje Jugoslovanske socialnodemokratske stranke ...", cit., p. 22.

affermare una posizione neutralista. Significativamente, dopo questa insubordinazione alla linea di Adler, Pittoni fu richiamato per qualche mese alle armi<sup>61</sup>. Tornato a Trieste, riprese la sua attività nelle cooperative operaie per assicurare l'approvvigionamento alla cittadinanza nel contesto di una collaborazione organica con gli sloveni, forse motivata dal desiderio di rafforzare le forze socialiste locali, da contrapporre alla preponderanza politica degli austro tedeschi.

Intanto, a Natale 1916 la sezione socialdemocratica jugoslava a Trieste poté indire la sua prima conferenza del periodo bellico<sup>62</sup>. I socialdemocratici nell'occasione decisero di astenersi dalla collaborazione con i partiti borghesi in merito alle questioni nazionali mantenendo un contegno pacifista perfettamente in linea con gli interessi delle Potenze Centrali. Dopo l'assassinio del conte Stürgkh, ad opera del figlio di Viktor Adler, Friedrich<sup>63</sup> e la morte di Francesco Giuseppe si assistette ad un certo allentamento della repressione in Austria e le celebrazioni del Primo maggio 1917 furono le prime manifestazioni di massa del proletariato organizzato dall'inizio della guerra. La socialdemocrazia slovena si spaccò dopo che con la «Dichiarazione di Maggio» del 1917 i partiti borghesi sloveni annunciarono la formazione di un club di deputati jugoslavi come primo passo per la federalizzazione della Monarchia. Pittoni, invece, si avvicinò alla corrente di Renner dopo che questi il 22 giugno 1917 aveva rilanciato il programma di Brünn, nominando anche «le città anseatiche dell'Austria»<sup>64</sup>.

Nella primavera del 1917 il governo austriaco stremato dalla guerra volle spingere i circoli della socialdemocrazia viennese ad esplorare iniziative per la pace<sup>65</sup>. Tuma aderì a patto che la socialdemocrazia austriaca si impegnasse con decisione per la soluzione della questione nazionale in

<sup>61</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 381.

<sup>62</sup> IVAN REGENT, IVAN KREFT, *Progresivna preusmeritev političnega življenja med vojnama v Sloveniji in Trstu*, Morska Sobota, 1962, p. 13.

<sup>63</sup> Friedrich Adler (1879-1960), figlio di Victor Adler, fu segretario del Partito socialdemocratico austriaco dal 1911 al 1916, anno in cui assassinò il Primo Ministro austriaco conte Stuerghk. Condannato alla pena di morte, la sua pena venne poi commutata all'imprigionamento. Liberato a seguito della Rivoluzione del 1918, fu tra i fondatori e capi dell'Unione dei Partiti Socialisti per l'Azione Internazionale in tedesco "Internationale Arbeitsgemeinschaft Sozialistischer Parteien", conosciuta anche come l'Internazionale di Vienna o l'Internazionale 2½.

<sup>64</sup> E. APIH, "Valentino Pittoni", cit., pp. 164 – 165.

<sup>65</sup> GEORGE V. STRONG, *Seedtime for fascism: the disintegration of Austrian political culture, 1867-1918*, M.E. Sharpe, 1998; MERLE FAINSD, *International Socialism and the World War*, Cambridge, Harvard University Press, 1935.

Austria<sup>66</sup>. L'assemblee preparatorie per la conferenza dei delegati tedeschi, cechi, sloveni, ucraini italiani e romeni della socialdemocrazia austriaca durarono due settimane nell'agosto del 1917 e si tennero a Vienna. Viktor Adler, il quale a Vienna coordinava l'intera operazione, "agiva in modo molto prudente nel tentativo di conquistarsi la collaborazione dei socialisti dell'Intesa". La maggioranza dei socialisti francesi e italiani era stata sin dall'inizio contraria al congresso di Stoccolma perché i loro governi li avevano "avvisati" che si trattava di una manovra degli Imperi Centrali, negando alla maggioranza di essi un passaporto. Purtroppo, nota Tuma, la preminenza dei tedeschi, la cui parola ovviamente era decisiva, rese impossibile un accordo con polacchi e i cechi<sup>67</sup>.

Tuma auspicava la vittoria degli Imperi Centrali che avrebbe dato notevole impulso all'economia del popolo sloveno. Trieste sarebbe diventata uno dei maggiori empori commerciali europei il che avrebbe favorito lo sviluppo di imprese commerciali slovene e causato un'enorme espansione del proletariato sloveno. In secondo luogo la vittoria degli imperi centrali avrebbe portato all'unificazione di tutto il popolo sloveno con la conquista della «Slavia Veneta» (Benečija)<sup>68</sup>. Egli inoltre non temeva affatto un'affermazione dello sciovinismo tedesco in quanto dopo la vittoria, le dinastie Hohenzollern e Asburgo si sarebbero trovati in lizza tra loro e l'Austria, per non soccombere alla preponderanza tedesca, avrebbe dovuto appoggiarsi agli sloveni<sup>69</sup>.

Tuma a Vienna, pertanto, lavorò con molta convinzione. Di giorno partecipava agli incontri e di notte si studiava nella camera d'albergo i materiali pubblici e segreti della propaganda alleata, procurati dai servizi segreti austriaci e messi a disposizione da Ivan Prijatelj<sup>70</sup>, filologo russo e esperto di lingue slave che analizzava i documenti prodotti dalla propaganda alleata<sup>71</sup>. Dallo studio dei materiali Tuma poté appurare con disap-

<sup>66</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, pp. 386-7.

<sup>67</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 387.

<sup>68</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 367.

<sup>69</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 368.

<sup>70</sup> Ivan Prijatelj (1875-1937) studiò slavistica e filologia classica a Vienna. Dopo il dottorato conseguito nel 1902 a Zagabria, soggiornò a Mosca, Helsinki Varsavia, Berlino, Dresda, Praga e Parigi. Nel 1905 fu assunto alla Biblioteca Imperiale (Hofbibliothek) di Vienna, insegnando nel contempo russo all'accademia orientale e all'accademia di esportazione di Vienna (Exportakademie Wien), dove tra il 1908 e il 1918 insegnò anche Hans Kelsen. Dopo la guerra divenne ordinario nell'università di Lubiana, dove nel 1920/1921 e 1932/1933 fu anche preside della facoltà di filosofia.

<sup>71</sup> H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 388. Dušan Kermauner nel 1939 specificava che non si trattava

punto che le soluzioni elaborate in sede dell'Intesa erano tutte prodotte da esperti occidentali, visto che non riuscì a trovare neppure un lavoro scritto dagli agitatori jugoslavi che si erano rifugiati nei paesi dell'Intesa. La conferenza di Stoccolma fallì, ma dagli elaborati da lui preparati all'occasione furono tratti una serie di articoli sulla questione di Trieste, apparsi sul *Der Kampf* nel 1918.

A Natale 1917 si tenne la X conferenza della socialdemocrazia jugoslava a Lubiana che a maggioranza si espresse a favore della Dichiarazione di Maggio. Tuma si oppose alla «Dichiarazione» in termini «classisti», vedendovi solo un'operazione propagandistica atta a contrastare l'operato del Comitato jugoslavo di Londra. Tuma infatti sperava ancora nella vittoria delle Potenze Centrali che avrebbe aiutato la causa nazionale slovena mentre i propositi di federalizzazione della monarchia rischiavano di indebolirla mentre la guerra era ancora in corso<sup>72</sup>.

Fallito il tentativo di Stoccolma, ma essendo la situazione sul campo ancora favorevole alle armi dell'Austria Ungheria, il 12 gennaio 1918, Tuma propose la convocazione di un grande congresso unitario di tutta la socialdemocrazia in occasione delle trattative di pace con i bolscevichi<sup>73</sup>. Nella sua composizione e fini l'iniziativa sembra un'anticipazione dell'Internazionale di Vienna del 1921, ma per essa Tuma pretendeva un ruolo

dell'Archivio militare Kriegsarchiv alle dipendenze del ministero della Guerra come aveva riportato Tuma, ma della *Kriegssammlung*, reparto speciale, diretto da Prijatelj, della Biblioteca Imperiale (Hofbibliothek) di Vienna dove si raccoglievano materiali di natura politica e non operativa. In DUŠAN KERMAUNER, "V obrambo verodostojnosti Tumovih «Spominov»", *Sodobnost* 1 (1939), pp. 62 – 63.

<sup>72</sup> Tuma scrisse a Karl Renner l'11 dicembre 1917 che il principio di autodeterminazione delle nazioni doveva essere interamente applicato anche in seno dell'organizzazione internazionale di partito socialdemocratico. Ogni nazione, intesa come unità di cultura e volontà costituiva un'organizzazione indipendente sia in senso politico, sindacale, di enti cooperativi ed educativi. »Das Prinzip der Selbstbestimmung der Nationen ist auch innerhalb der internationalen Organisation der sozialdemokratischen Partei vollständig durchzuführen. Jede Nation (ich verstehe darunter die Einheit der Kultur und die Einheit des Willens) bildet eine vollständige unabhängige eigene Organisation, sowohl in politischer als gewerkschaftlicher und genossenschaftlicher, als erzieherischer Richtung.«. Il documento si trova in AVA, Parteistellen, Karton 128 Südslawische Partei. cit in Rozman, Delovanje cit. p. 25, n. 17. È evidente che Tuma non aveva abbandonato la sua strategia già ben delineata nel 1907.

<sup>73</sup> Il 12 gennaio 1918, Tuma spedì una lettera al Comitato esecutivo della socialdemocrazia austriaca tedesca chiedendo la partecipazione e il coinvolgimento dei rappresentanti del proletariato ai negoziati di pace come unica garanzia di una pace giusta. Il Comitato esecutivo del Partito dei lavoratori jugoslavo, avendo sempre mantenuto posizioni rivoluzionarie di classe invitava tutti i partiti socialdemocratici, in particolare quello austro-tedesco a tale Assemblea Costituente. In Allgemeines Verwaltungsarchiv Vienna (=AVA), *SD Parteistellen*, Karton 128, Südslawische Partei, in F. ROZMAN, „Delovanje“ cit. p. 26, n. 21.

guida al partito jugoslavo<sup>74</sup>. La direzione tedesca salutò con favore la proposta di Tuma che però venne affossata dall'opposizione dei cechi e dei polacchi alla quale si aggiunsero contrasti con diversi socialisti jugoslavi. Questi emersero in occasione di un incontro riservato della corrente di sinistra della socialdemocrazia che ebbe luogo a Vienna, sempre nel gennaio 1918<sup>75</sup>. Riprendendo le preoccupazioni di Tuma, anche Pittoni lamentava la disunione causata dalla dissidenza dei compagni polacchi e cechi, ignorando probabilmente che anche a Trieste Puecher aveva fatto un accordo con i liberali triestini<sup>76</sup>. Così Pittoni sarà costretto ad avvicinarsi ulteriormente agli sloveni e sembra convergere verso il massimalismo. A marzo il «Lavoratore» iniziò anche a dar voce ad articoli di ispirazione filo bolscevica che condannavano la politica tedesca in Finlandia a danno dei bolscevichi<sup>77</sup>. Come si evince dai dati della censura, il foglio socialista «Lavoratore»<sup>78</sup> inizia a far leva sulle gravissime condizioni dell'approvvi-

<sup>74</sup> L'Unione dei Partiti Socialisti per l'Azione Internazionale (in inglese "International Working Union of Socialist Parties", in francese "Union des Partis Socialistes pour l'Action Internationale", in tedesco "Internationale Arbeitsgemeinschaft Sozialistischer Parteien", conosciuta anche come l'Internazionale di Vienna o l'Internazionale 2½) fu una organizzazione internazionale di cooperazione tra partiti politici socialisti. L'Internazionale fu fondata il 27 febbraio del 1921 a Vienna dal Partito Social Democratico Indipendente di Germania, dalla Sezione Francese dell'Internazionale Operaia, dal Partito Laburista Indipendente (GB), dal Partito Socialista Svizzero, dal Partito Socialista Indipendente (Romania) e dal Partito Social Democratico d'Austria. I partiti fondatori non si riconoscevano né nella seconda che nella Terza Internazionale. Nell'aprile del 1921 si unì all'Internazionale anche il Partito Socialista Operaio Spagnolo. L'Internazionale di Vienna criticò le altre due Internazionali di essere organizzazioni troppo dogmatiche e che sarebbe stata necessaria, al contrario, maggiore attenzione alla particolarità politiche dei singoli paesi. L'Internazionale, inoltre, fu profondamente influenzata dall'Austro-Marxismo. Questa organizzazione lavorò per l'unificazione della seconda e terza internazionale, senza riuscirci. Dal 2 al 5 aprile del 1922 si tenne un incontro a Berlino con delegazioni delle tre differenti Internazionali per discutere di una possibile fusione, ma il rifiuto della delegazione del Comintern fece fallire il progetto. Nel 1923 essa confluì nella Seconda Internazionale.

<sup>75</sup> Stando a Dušan Kermauner, dopo la pubblicazione del testo integrale del Patto di Londra da parte dei bolscevichi, Tuma ebbe un incontro con Žerjav e Laginja che si dissero convinti che in seguito alla disfatta militare di Caporetto l'Italia non avrebbe potuto pretendere l'esecuzione del Patto. Tuma, al contrario, temeva che il lealismo che gli sloveni avevano dimostrato nei confronti della monarchia asburgica produsse un'attitudine negativa negli ambienti propagandistici dell'Intesa. In DUŠAN KERMAUNER, "V obrambo verodostojnosti Tumovih «Spominov»", cit., p. 64.

<sup>76</sup> E. APIH, "Valentino Pittoni", cit., p. 165.

<sup>77</sup> ARCHIVIO DI STATO DI TRIESTE (=AST), *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918: Categoria 8 c, Osservatore Triestino, Triester Zeitung e altre stampe periodiche, ufficio telegrafi, Fasc. 602/ 8 - c/1918. Rapporto del Festungskommissar in Pola del 19 marzo 1918.

<sup>78</sup> AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, categoria 8 c, Osservatore Triestino, Triester Zeitung e altre stampe periodiche, ufficio telegrafi, fasc. 32 8 a / 1918. Censura sul Lavoratore.

gionamento in Istria<sup>79</sup>. Dopo le repressioni in atto a Berlino apparve un articolo di una crudeltà inaudita dove si incitava alla violenza proletaria e operaia<sup>80</sup>. A febbraio 1918 inneggia anche allo sciopero proclamato per la liberazione di Federico Adler<sup>81</sup>. È interessante che tale svolta si sia verificata dopo che la centrale della socialdemocrazia viennese si rivelò incapace al pari dell'imperatore Carlo di prendere e distanze dalla Germania, al che gli alleati finalmente si decisero di togliere appoggio alla monarchia<sup>82</sup>.

Dal gennaio 1918 la socialdemocrazia slovena inizia il suo avvicinamento alla piattaforma politica dei partiti nazionali borghesi che culminerà con l'ingresso dei suoi esponenti nel «Narodni Svet» di Lubiana nel maggio del 1918. La fazione di Tuma che si opporrà a qualsiasi avvicinamento ai programmi dell'Intesa resterà emarginata ma è da lì che prenderà il via la corrente massimalista slovena, particolarmente forte a Trieste dove era capeggiata da Ivan Regent.

### *Crollo imperiale o rivoluzione bolscevica?*

Nonostante la vittoria riportata sul fronte italiano, la situazione stava sfuggendo al controllo nel 1918 nelle metropoli dell'Impero. Un volantino distribuito a Vienna nella notte tra il 12 e il 13 gennaio 1918, inneggiava

<sup>79</sup> Lavoratore 17 1 1918: Da Pola le gravissime condizioni dell'approvvigionamento. Noi siamo ben convinti che a Trieste la maggior parte della popolazione soffre o sopirà la fame, ma affermiamo che in Istria o per essere più precisi nella maggior parte dell' Istria si è già sofferta la fame e che la penuria di viveri aggrava spaventevolmente la situazione. La commissione provinciale di approvvigionamento di Trieste ha il dovere di trattare in egual modo tutti gli abitanti del litorale

<sup>80</sup> L'articolo censurato del «Lavoratore» del 15 febbraio 1918 era di questo tenore: «*Avanti prole della Germania in armi ... le vostre mogli noi soffocheremo nel nostro amplesso robusto. Sul marmo dei ginecei violati sbatteremo i pargoli vostri come cuccioli; il grembo delle madri noi scruteremo col fuoco, e non rimarranno germi nelle piaghe fumanti ... non iffeminire in pietà verso donne e fanciulli. Il figlio del vinto fu spesso il vincitore di domani.*» AST, I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918), B. 449, anno 1918: Categoria 8 c, *Osservatore Triestino, Triester Zeitung e altre stampe periodiche, ufficio telegrafi*, Fasc. 602/ 8 – c/1918.

<sup>81</sup> L'articolo fu accompagnato dalle parole di Pittoni il quale, per stemperare, aggiungeva che «Federico Adler, mio amico personale, non avrebbe mai consigliato il proletariato di fare uno sciopero di tale portata per liberare una persona». Lavoratore 3 2 1918.

<sup>82</sup> Dopo l'«affare Sisto», ovvero la scoperta che l'imperatore stava conducendo delle trattative di pace separata, Carlo fu convocato d'urgenza a Berlino dal Kaiser che, proclamandolo suo Bundesfürst, lo ridusse ad una condizione di vassallaggio. HARRY HANAK, «The Government, the Foreign Office and Austria-Hungary, 1914-1918», *The Slavonic and East European Review*, 108 (1969).

alla rivoluzione russa la quale “indicava la strada per la pace”<sup>83</sup>. Il ministero degli Interni intimava di seguire in particolare le frange massimaliste tra i socialisti austriaci delle quali si sospettavano contatti segreti con i bolscevichi<sup>84</sup>. Stando a certi rapporti, ora erano anche le potenze dell’Intesa ad aiutare la diffusione di materiale propagandistico bolscevico in Austria e Germania<sup>85</sup>. Nel contesto delle trattative di pace con le Potenze Centrali il governo bolscevico iniziò a fornire mezzi ai socialisti ai fini di propaganda<sup>86</sup>. I bolscevichi, dopo aver concluso le trattative di Brest Litowsk, scatenarono un’offensiva propagandistica a sostegno dei consigli degli operai e dei soldati di Vienna e Berlino<sup>87</sup>. Dopo Brest Litowsk iniziò il rimpatrio dei prigionieri e dei reduci dal fronte orientale dove intensa era stata la propaganda bolscevica sia al fronte che nei campi di prigionia. Nell’aprile 1918, i servizi austriaci constatavano come la massima parte dei prigionieri in Russia era intrisa degli ideali bolscevichi, avendo assistito alla rivoluzione in prima persona<sup>88</sup>.

Difatti, nel maggio 1918, a Pola scioperarono 10 mila operai di tutte le nazionalità, ad eccezione dei tedeschi, chiedendo la pace<sup>89</sup>. Gli italiani

<sup>83</sup> Questa guerra non fu cominciata per difendere la patria, ne’ essa continuerà per proteggere la casa imperiale contro i “nemici”. Questa guerra è stata provocata, al fine di dare nuovi paesi ai capitalisti e soggiogare i lavoratori con tutta la forza dello stato! Il popolo russo e la rivoluzione russa ci mostrano come arrivare alla pace! Il popolo russo ci ha insegnato ciò che abbiamo fatto al fine di ottenere giustizia e libertà. In Russia, la terra è stata divisa tra la popolazione e le fabbriche e le miniere sono state date alla collettività! AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, 10 c Irredentismo e dimostrazioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>84</sup> I ministri degli Esteri delle potenze Centrali che stavano negoziando a Brest Litovsk avevano l’impressione che i bolscevichi vogliono trascinare i negoziati di pace allo scopo di provocare disordini nelle retrovie dei loro paesi. In AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, b. 449, anno 1918, 10 c Irredentismo e dimostrazioni punizioni di carattere politico: 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>85</sup> A gennaio 1918, correvano voci che grandi quantità di materiale propagandistico bolscevico era stato inviato dalla Svizzera e dalla Francia nello Jutland per essere da lì trafugato in Germania e in Austria. AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, 10 c, Irredentismo e dimostrazioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>86</sup> La legazione austroungarica di Copenhagen comunicava che al socialista ungherese Jakob Weltner erano stati messi a disposizione 2 milioni di rubli a Stoccolma per svolgere opera di propaganda tra i socialisti delle Potenze Centrali. Vienna 7 febbraio, 1918. AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, 10 c, Irredentismo e dimostrazioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>87</sup> Vienna 13 marzo, 1918. AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, 10 c, Irredentismo e dimostrazioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>88</sup> Vienna 12 aprile, 1918. AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918, 10 c, Irredentismo e dimostrazioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918.

<sup>89</sup> Pola, 3 e 8 maggio 1918: AST, *I. R. Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, b. 449, anno 1918, Polizi, associazioni operaie (rub. 10 e) fasc. 886/10-e/ 1918. Tra i capi troviamo Chiussi e Maylender,



erano in minoranza in quanto la maggioranza dei civili furono sfollati e gli organici italiani nella marina imperiale erano ridotti al minimo storico. Anche a Trieste la struttura demografica era profondamente cambiata: dopo il rimpatrio dei sudditi italiani (almeno 30.000) e in seguito alle leve militari, Trieste perse nei primi mesi di guerra circa 70.000 uomini validi. In seguito agli internamenti e alle diserzioni nel 1918 la popolazione era diminuita di almeno 100.000 unità<sup>90</sup>.

Nell'ottobre 1918 col crollo della monarchia che appare ormai prossimo, gli sloveni, anche in seno al Consiglio nazionale di Lubiana, continuano a dimostrare il loro lealismo nei confronti dell'Impero, ma è a Trieste che comincia a manifestarsi una posizione massimalista rivoluzionaria. Di fronte alla possibilità che le ambizioni territoriali dell'Italia potessero realizzarsi, Tuma e Regent intendono fare leva sulla locale massa proletaria che nel corso della guerra si era data a frequenti eccessi. Se nel 1914 furono presi di mira gli slavi<sup>91</sup>, nel maggio 1915, in occasione della dichiarazione di guerra dell'Italia, la folla si riversò nelle piazze e nelle vie del centro contro il tradimento dell'ex alleata<sup>92</sup>. I capisaldi della «dittatura liberal nazionale» vennero letteralmente sfasciati dalla furia della popolazione: in una notte vennero distrutte le sedi della Lega Nazionale, della Società Ginnastica, nonché il ritrovo dei liberali ai Volti di Chiozza<sup>93</sup>. Il proletariato intervenne mentre ancora le fiamme alimentate dalla bora si levavano dalla sede del «Piccolo»<sup>94</sup>.

Nei primi giorni di agosto 1918 Ivan Regent, nel «Consiglio jugoslavo» di Lubiana, accusava non solo le mire del pangermanesimo e dell'imperialismo italiano sul popolo sloveno, ma anche i rischi di quello ungherese, mirante all'annessione della Bosnia<sup>95</sup>. Pochi giorni dopo, dai banchi

poi leader socialista massimalista a Fiume.

<sup>90</sup> LUCIO FABI, «Una città al fronte. Trieste 1914 – 1918», *qualestoria* 3 (1983).

<sup>91</sup> La tensione susseguente alla dichiarazione di guerra favorisse lo scoppio di manifestazioni di piazza contro il nemico slavo. Le grida di abbasso i sciavi, viva l'Austria viva l'Italia si verificarono in più parti della città. L'avversione contro i s'ciavi raggiunge di fatto dimensioni generali. L. FABI, «Una città al fronte. Trieste 1914 – 1918», cit. p. 6.

<sup>92</sup> La memorialistica del dopoguerra fu concorde nell'attribuire le violenze contro i negozi e le attività dei regnicoli alla feccia austriacante manovrata dalla polizia e dai suoi provocatori ha ragione Fabi quando osserva che tumulti della folla che si dava ai saccheggi appartenevano alla tradizione del proletariato triestino. L. FABI, «Una città al fronte. Trieste 1914 – 1918», cit. pp. 13-14.

<sup>93</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, cit., p. 146.

<sup>94</sup> M. CATTARUZZA, *La formazione del proletariato urbano*, cit., p. 147.

<sup>95</sup> IVAN REGENT, «Nel consiglio jugoslavo» apparso sul «Lavoratore» il 6 agosto 1918, ora in

del «Consiglio sloveno», Regent si oppone alla collaborazione con i partiti borghesi che, auspicando la disfatta dei bolscevichi, si mettono dalla parte dell'Intesa e quindi del Patto di Londra<sup>96</sup>.

La propaganda di orientamento filo serbo aveva preso piede fra i croati di Sušak e attraverso Castua si stava diffondendo in Istria<sup>97</sup>. Il movimento era centrato attorno il «Primorske Novine» di Sušak ed era guidato dal deputato alla Dieta imperiale Spinčić<sup>98</sup>. La svolta dei croati fu forse una reazione ai larghi appoggi che le iniziative slovene ebbero dalle autorità imperiali anche in aree a popolamento croato nell'Istria<sup>99</sup>.

Nel settembre 1918 Regent è a Zagabria dove cerca di neutralizzare la Coalizione croato serba, partito filoungherese che governa la Croazia e si oppone al Consiglio nazionale SHS. Gli sloveni fanno leva sui deputati dalmati, presenti al Consiglio nazionale SHS di Zagabria, che si appellano alla «soluzione austriaca» che prevede un'annessione della Bosnia e della Dalmazia alla Croazia in termini federali. Le terre jugoslave dalla Slovenia alla Macedonia erano ancora in mano alle truppe di occupazione austro-ungariche e lo sfondamento del fronte di Salonicco era appena inizia-

IVAN REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, Ljubljana 1958, pp. 123-24. Probabilmente si tratta del «Narodni svet», il primo consiglio nazionale jugoslavo. Cfr. WILLIAM KLINGER, «Le origini dei consigli nazionali: una prospettiva euroasiatica», *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, 40 (2011), pp. 445-456.

<sup>96</sup> Ivan Regent, «Nel consiglio sloveno» apparso sul *Lavoratore* il 13 agosto 1918, ora in I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem* cit., p. 128. Probabilmente si tratta della Dieta provinciale della Carniola.

<sup>97</sup> Così il «Festungskommissar in Pola» il 9 aprile 1918 riportava che il «Hrvatski list», di Mitterburg (Pisino), fondato nel giugno 1915 e condotto da collaboratori che erano per lo più insegnanti, detenne per 2 anni una linea moderata e patriottica. Poi si iniziò a notare un rilassamento della disciplina. Parimenti una tendenza alla radicalizzazione anche in seno al comando della Flotta dove ampia eco le informazioni che arrivano dalle maggiori testate quotidiane ceche e croate. AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, b. 449, anno 1918, 10 c Irredentismo e dimostrazioni punizioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918. Sulla nascita del foglio croato diretto da ufficiali slavi dell'ammiragliato di Pola (l'ammiraglio ceco Eugen Ritter von Chmelar (1856 - 1945), il redattore capo era Josip Hain anche lui boemo, affiancato da Dragutin Prica, Mario Krmpotić e il fratello Josip Krmpotić (1864-1949) ed altri) si veda M. BALOTA, *Puna je Pula*, cit., pp. 170 – 172.

<sup>98</sup> Si segnalò in particolare un raduno tenutosi a metà aprile 1918 a Zamet presso Fiume ma parte del distretto di Volosca Abbazia dove i croati di Fiume e Susak furono arringati da Spinčić che si concluse con l'intonazione dell'inno serbo e si inneggiò a re Pietro. Budapest 20 Juli 1918, dal Primo ministro Wekerle, In AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*, b. 449, anno 1918, 10 c Irredentismo e dimostrazioni punizioni di carattere politico, 139/ 10 – c/ 1918. Spinčić era da tempo avversato da Tuma che trovava più vicino alle sue posizioni il suo rivale Laginja.

<sup>99</sup> Dopo Caporetto sostennero la fondazione di numerose associazioni culturali e di mutuo supporto sia in Istria che nel Litorale. I croati mostravano molto meno dinamismo. Cfr. AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali*.

to. Forse in risposta alla nota di Wilson, Regent invoca “un plebiscito del popolo jugoslavo” senza «imposizioni o interferenze dall’alto»<sup>100</sup>. In Croazia non si percepiva il nervosismo che regnava in Slovenia in quanto essa non rientrava nelle richieste territoriali dell’Italia. L’Istria e la Dalmazia, province austriache che non avevano legami politici con Zagabria, si avvicinarono pertanto ancora di più a Lubiana.

Il 19 ottobre 1918 si riunì il Consiglio Nazionale sloveno a Trieste, presenti anche due delegati dei socialisti sloveni, che all’unanimità respinse “l’innaturale e inaccettabile distacco di Trieste dal suo retroterra economico e geografico, tanto meno giustificabile in termini nazionali poiché la popolazione in città è nazionalmente mista, cioè italiana e slovena, ma già a partire dal suburbio essa è prettamente slovena”<sup>101</sup>. Nel mese di ottobre 1918, il «Lavoratore» sembra opporsi ai progetti di annessione che si annunciano a Lubiana, ma viene censurato dalle autorità imperiali<sup>102</sup>.

Nel settembre del 1918 Edmondo Puecher, socialista triestino vicino agli annessionisti, fonda «La Lega delle Nazioni», una «libera rivista socialista»<sup>103</sup>. Nel numero di ottobre durante gli ultimi giorni della monar-

<sup>100</sup> Ivan Regent, “Nel consiglio croato” apparso sul «Lavoratore», 24 settembre 1918, ora in I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, cit. pp. 136-137.

<sup>101</sup> Un articolo censurato del «Lavoratore» a questo proposito il 22 ottobre 1918 esclamava: “*gli jugoslavi possono prendere tutte le deliberazioni che valgono a nostro riguardo: non ci lasceremo né abbindolare né calpestare da alcuno. Ora che tutti i popoli si levano per liberarsi da tutti i gioghi e tutte le schiavitù nazionali proprio noi, noi italiani di queste terre dovremmo rimanere ancora sotto un dominio straniero!*”. AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918: Categoria 8 c, *Osservatore Triestino, Triester Zeitung e altre stampe periodiche, ufficio telegrafi*, Fasc. 602/8 – c/1918.

<sup>102</sup> Un articolo censurato del «Lavoratore» del 16 ottobre 1918: “*Noi dobbiamo far sì che a Washington, a Roma e a Vienna si sappia già fin d’oggi che il proletariato socialista di Trieste e della regione reclama la sua assoluta indipendenza*”. AST, I. R. *Luogotenenza del Litorale, Atti Presidiali (1850-1918)*, B. 449, anno 1918: Categoria 8 c, *Osservatore Triestino, Triester Zeitung e altre stampe periodiche, ufficio telegrafi*, Fasc. 602/8 – c/1918.

<sup>103</sup> Edmondo Puecher nacque in Trentino nel 1873; giunto in giovane età a Trieste e compiuti gli studi in questa città, si laureò in giurisprudenza, dedicandosi all’avvocatura e impegnandosi politicamente tra i socialisti “democratici” che avevano come referenti in Italia leader quali Bissolati e Salvemini. Influyente membro delle dirigenza della Cassa distrettuale per Ammalati, fu Consigliere comunale e partecipò alle attività culturali e politiche del Circolo di Studi sociali. All’interno del partito socialista Puecher faceva parte di quella corrente che era favorevole ad una soluzione in senso italiano dei problemi della regione e in questo si differenziava dalla posizione di Pittoni. Nell’aprile del 1918 cominciò a manifestare apertamente il suo dissenso dalla linea del partito dichiarandosi “gruppo di minoranza”; abbandonò il principio di autodecisione e si pronunciò – come ricorda Giuseppe Piemontese – per l’adesione sic et simpliciter della regione Giulia all’Italia. Nel settembre del 1918 fece uscire il primo numero de La Lega delle Nazioni, in cui cercava una sintesi tra il tradizionale pacifismo socialista e gli ideali wilsoniani, e nel novembre 1918 fu vicepresidente del

chia, Puecher scende in campo contro Tuma in aperta polemica con gli articoli su Trieste, apparsi sul «Der Kampf», basati sui materiali che Tuma aveva preparato per la conferenza di Stoccolma<sup>104</sup>. Nella sua replica Tuma ribadiva la “necessità di abbattere il capitalismo ed il militarismo col metodo rivoluzionario russo e impossessarsi dello stato moderno per distruggere la sua vecchia forma e crearne una nuova”<sup>105</sup>. Colpisce però che la rivoluzione dovesse far perno solo su Trieste che andava eretta a “*repubblica municipale indipendente*”, provvista del territorio necessario al suo sviluppo economico<sup>106</sup>. Tuma giudicava sia la borghesia italiana che quella jugoslava inette ed impotenti a condurre i destini di un grande emporio mondiale. A Trieste andava riconosciuto “*uno statuto di piena democrazia e libertà, affinché ogni suo cittadino potesse sviluppare tutte le sue forze economiche e culturali per il bene della sua repubblica*”<sup>107</sup>. Dopo il preambolo rivoluzionario massimalista, egli invocava americani ed inglesi a prendere nelle loro «possenti mani» l’organizzazione industriale, finanziaria e commerciale di Trieste<sup>108</sup>.

Forse così si spiegano gli atteggiamenti di Pittoni che a fine 1918 spera ancora in appoggi in sede internazionale (americana, sovietica o, addirittura, presso il governo rivoluzionario austriaco), senza cercarli in Italia. Col palesarsi delle pretese annessioniste del Narodni svet sloveno Pittoni reagì solo dopo che l’imperatore Carlo col «Manifesto» del 16 ottobre

Comitato di Salute pubblica. I rapporti di Puecher con la maggioranza del partito socialista divennero molto tesi e si giunse a ripetuti tentativi di espulsione, soprattutto quando si schierò a favore dell’intervento degli eserciti dell’Intesa contro la Russia sovietica. Egli poté riprendere un certo spazio d’azione nel movimento socialista solo dopo la scissione del partito avvenuta nel 1922 con la costituzione del Partito socialista unitario, occupandosi della gestione delle Cooperative Operaie. Nel 1943 divenne il primo presidente del Comitato di Liberazione Nazionale della Venezia Giulia, nato dallo scioglimento del Fronte antifascista, e nel dicembre dello stesso anno fu arrestato e internato a Dachau. Dopo il secondo conflitto mondiale ricoprì la carica di Presidente delle Cooperative Operaie e di Presidente del Consiglio di Zona durante l’amministrazione del G.M.A. Morì a Trieste nel 1954.

<sup>104</sup> E. PUECHER, “L’appetito di un socialista jugoslavo per Trieste”, *La Lega delle Nazioni*, 2 (1918).

<sup>105</sup> ENRICO TUMA (= HENRIK TUMA), “Trieste e la Jugoslavia”, *La Lega delle Nazioni*, 3 (1918), p. 159.

<sup>106</sup> E. TUMA, “Trieste e la Jugoslavia”, cit., p. 160.

<sup>107</sup> Per Tuma la base dello Stato futuro doveva essere il libero comune, i comuni dovevano essere collegati da una comune cultura in gruppi nazionali e questi ultimi complessi su un compatto territorio unito per natura configurato per raggiungere il massimo benessere del popolo che lo abitava. E. TUMA, “Trieste e la Jugoslavia”, cit.

<sup>108</sup> E. TUMA, “Trieste e la Jugoslavia”, cit., p. 161.

riconobbe a Trieste una posizione speciale nell'impero federalizzato<sup>109</sup>. Il giorno successivo Pittoni, alla seduta della commissione agli Esteri della delegazione parlamentare austriaca, recepì alla lettera le disposizioni del Manifesto imperiale. Ma, nell'eventualità della formazione di uno stato tedesco austriaco e uno cecoslovacco, Pittoni notava come questi si sarebbero orientati verso i porti del Baltico e del mar del Nord. A Trieste l'indipendenza serviva per poter stabilire rapporti col suo retroterra senza restrizioni. È un discorso confuso: a quale retroterra si riferisce Pittoni nel caso di una disgregazione dell'impero?

Di fatto tali argomenti sul legame col retroterra furono impiegati per giustificare la sua annessione allo Stato jugoslavo. Gli altri socialisti che auspicavano l'annessione all'Italia erano consapevoli che per Trieste si affacciava lo spettro della decadenza e con essa si sarebbe esaurita anche l'istanza emancipatrice del socialismo, legata com'era all'elemento della crescita economica<sup>110</sup>. Chi, come Pittoni, continuava a confidare nell'autonomia sperava così di poter conservare i rapporti economici precedenti, soluzione velleitaria nella situazione di scontro tra i blocchi statali che si andava profilando. Trieste autonoma per Tuma e Regent significava non italiana, sapendo che il flusso demografico ed economico naturale avrebbe fatto il resto<sup>111</sup>.

L'assemblea del partito socialista di Trieste votò il 18 ottobre a grande maggioranza un ordine del giorno col quale dichiarava che Trieste doveva rimanere “*completamente indipendente sotto il patronato della Lega delle Nazioni, con una costituzione veramente democratica, fondata sul diritto di voto generale, uguale, diretto e proporzionale alla quale dovevano essere uniti i territori esclusivamente o prevalentemente italiani del Friuli e dell'Istria*”. Puecher si oppose ma fu messo in minoranza da Passigli, Tuntar, Laurenčič<sup>112</sup>. La sua posizione si rafforzò solo dopo l'ingresso delle truppe

<sup>109</sup> Carlo concedeva ai polacchi austriaci di unirsi allo stato polacco indipendente e, riconoscendo la sua importanza per tutta la monarchia, riservava una “posizione speciale” solo per Trieste sulla base della libera scelta dei suoi abitanti. Il testo del «Manifesto» in traduzione croata in FERDO ŠIŠIĆ, *Dokumenti o postanku Kraljevine Srba, Hrvata i Slovenaca 1914.-1919.*, Zagreb 1920, pp. 176-177.

<sup>110</sup> GILDA MANGANARO FAVARETTO, “Trieste: una identità difficile” in: *Città e pensiero politico italiano dal Risorgimento alla Repubblica*, Milano, 2007, p. 271.

<sup>111</sup> E. TUMA, “Trieste e la Jugoslavia”, cit., p. 162.

<sup>112</sup> EDMONDO PUECHER, “Note di politica locale e provinciale”, *La Lega delle Nazioni - libera rivista socialista*, Trieste, 3 (1918), pp. 179-180.

italiane ma, a riprova del suo isolamento, «*La Lega delle Nazioni*» portava solo articoli da lui firmati.

Dopo la guerra Pittoni riparò a Vienna dove morì nel 1933. A Vienna la commemorazione ufficiale fu tenuta da Wilhelm Ellenbogen “il socialista viennese che costantemente aveva seguito i compagni italiani dell’Austria e del regno”<sup>113</sup>. Nell’occasione Ellenbogen proferì un singolare discorso che merita riportare per esteso: “*Il movimento operaio italiano, date le caratteristiche politiche e nazionali del popolo italiano e della sua storia ha sempre avuto un carattere e un organizzazione differenti da quello dei paesi di lingua tedesca ... nei paesi latini, il movimento operaio fa per lo più l’effetto di essere costruito sulla sabbia ... L’irredentismo aveva creato costì un’atmosfera molto sfavorevole agli interessi veri e propri del proletariato ... È stata una fortuna inaudita ... un uomo come Valentino Pittoni. Questo giovane biondo originario del Friuli ... dove da secoli sangue romano e longobardo si mescolano ... rappresentava con la sua fredda intelligenza e il suo spirito pratico una roccia nel mare scatenato degli slanci passionali dei lavoratori del litorale ... egli creò l’unità indissolubile, secondo il modello tipicamente austriaco, tra il movimento politico e quello sindacale, al quale aggiunse poi il movimento cooperativo ... riuscì a far sì che le idee marxiste, pressoché ignorate dal proletariato italiano e per esso difficilmente comprensibili, divenissero il contenuto ideologico centrale del movimento ... La sua lotta contro l’irredentismo fu una delle azioni più gloriose nella storia del movimento operaio austriaco ... egli addestrò l’operaio italiano al lavoro organizzativo minuzioso ... egli forgiò, in breve, il movimento secondo il modello del socialismo tedesco ... un’organizzazione sotto molti aspetti complicata ma equilibrata ... un corpo ... in cui ogni singolo organo conduce una vita propria ... impresse letteralmente al litorale la fisionomia del suo spirito ... Le previsioni politiche di Pittoni, cioè che un’eventuale annessione di Trieste all’Italia avrebbe significato la morte della città dal punto di vista economico, si sono puntualmente avverate.. profondamente sconvolto dalla spaventosa*

<sup>113</sup> Wilhelm Ellenbogen dirigente socialdemocratico austriaco nacque in Moravia nel 1863. Conoscendo egli bene l’italiano fu nel 1902 incaricato da Viktor Adler di occuparsi della sezione italiana del partito. Essendo ebreo dopo il 1938 dovette abbandonare l’Austria, stabilendosi a New York. Tra il 1943 e il 1945 fu presidente dell’Austrian Labor Committee (ALC), fondato da Friedrich Adler che negli Stati Uniti raggruppava i fuoriusciti austriaci col fine di agitazione per il ripristino della sovranità austriaca. Morì a New York nel 1951. Hans Egger: *Die Politik der Auslandsorganisationen der österreichischen Sozialdemokratie in den Jahren 1938 bis 1946. Denkstrukturen, Strategien, Auswirkungen*. Wien 2004, (Wien, Univ., Diss., 2004).

*decadenza della cultura italiana, del diritto e del socialismo, minacciato di morte, privato di ogni feconda attività, ritornò in Austria. A questa sua decisione deve sicuramente aver contribuito l'intima affinità della sua natura col modo di pensare e di sentire dello spirito austro-tedesco ... con l'italiano Pittoni scompare per i socialdemocratici tedeschi, uno dei loro*"<sup>114</sup>.

APIH non manca di osservare il tono di sufficienza con il quale l'uomo incaricato di rappresentare e guidare il movimento dei socialisti italiani del Litorale austriaco giudicasse la nazione italiana e il suo socialismo, nonché il quasi razziale tentativo di individuare una personalità austro-tedesca in Pittoni<sup>115</sup>. Sembra che il movimento operaio fosse parte di un disegno strategico di ben più vaste proporzioni gestito dalla centrale socialista di Adler mediante il suo luogotenente Ellenbogen.

Se a Trieste il proletariato urbano veniva gestito come una sottocultura di emarginati, ben diversa era la prospettiva che il riformismo socialdemocratico forniva agli sloveni del retroterra che perseguendo obiettivi di modernizzazione sociale poterono aumentare la loro influenza in città. Dopo la Grande Guerra, l'internazionalismo di Pittoni a Trieste e Stalzer a Fiume rappresentano l'anima operaia delle città costiere del dominio asburgico che come l'autonomismo di Zanella e Gotthardi, mira a mantenere collegate le due città col retroterra, magari sotto gli auspici di un governo internazionale.

All'isolamento fisico della socialdemocrazia italiana, confinata alle città del Litorale, faceva da contraltare il suo internazionalismo, attivamente sostenuto dalla centrale del partito viennese per prevenire derive radicali che nel proletariato italiano del Litorale austriaco apparivano endemiche, e per impedire spinte irredentiste causate da influssi provenienti dalla Penisola. Parimenti essa vedeva nel nazionalismo sloveno e sud slavo un fattore di coesione nella monarchia e l'azione politica messa in campo dalla socialdemocrazia permetteva grazie al suo approccio riformista di legare l'evoluzione politica di questi popoli al destino della monarchia. Dopo l'introduzione del suffragio universale nel 1907 il movimento operaio degli slavi del sud di ispirazione socialista crebbe sia in termini quantitativi che qualitativi tanto che esso alla vigilia della Prima guerra mondiale nel Litorale austriaco poteva ormai competere con quello italia-

<sup>114</sup> E. APIH, "Valentino Pittoni", cit., pp. 174-175.

<sup>115</sup> E. APIH, "Valentino Pittoni", cit., p. 175.

no sul piano organizzativo e politico anche se il partito sudslavo era un'organizzazione di vertice priva di un referente sociale. Forse l'influenza più duratura fu data dall'esperienza delle cooperative che, nella Trieste di Pittoni, diffusero le tecniche dell'autogestione economica tra i lavoratori sloveni<sup>116</sup>.

### *Tra fascismo e bolscevizzazione*

A fine ottobre 1918, in vista dell'ingresso delle unità italiane a Trieste, per Regent si tratta ormai di salvare il salvabile, facendo leva sul proletariato che deve essere riorganizzato per mantenere una residua capacità di azione. Regent abbandonava le preoccupazioni nazionali, riscoprendo le considerazioni classiste che sembrava aver dimenticato nel periodo bellico<sup>117</sup>. Gli sloveni passano su posizioni rivoluzionarie massimaliste e in Istria il proletariato si sposta su posizioni di ribellismo estremista, a carattere agrario e nazionale. Il progetto socialista di pacifica evoluzione attraverso l'educazione è saltato e si delinea ormai la profonda disgregazione della società giuliana del dopoguerra<sup>118</sup>. La fusione della sezione italiana del partito socialdemocratico del Litorale nel PSI veniva apertamente osteggiata da Regent. Secondo lui i socialisti triestini dimostravano di non aver fatto proprio il principio socialista che stabiliva il primato delle considerazioni economiche per determinare l'appartenenza nazionale in aree etnicamente miste<sup>119</sup>. Del resto, notava Regent, nel partito italiano continuavano a coesistere due correnti: quella totalmente indifferente alle

<sup>116</sup> Secondo Tuma le organizzazioni sindacali e di consumo dovevano educare i lavoratori all'autogestione in modo di mettere in grado la classe operaia di amministrare da sola, collettivamente anche grandi imprese industriali e commerciali. In riferimento (scrive negli anni 30) al esempio sovietico egli constata che se la classe lavoratrice vince la lotta politica ma non riesce ad assicurare a se stessa cibo e sostentamento in abbondanza è condannata allo sfacelo: "Una vera e propria cancrena nel nostro movimento socialista è la scarsa capacità di gestire le proprie organizzazioni che siano anche economicamente produttive. Da questo punto di vista i popoli neolatini e quelli slavi – ad eccezione dei cechi non hanno proprio il senso dell'economia". H. TUMA, *Dalla mia vita*, p. 351.

<sup>117</sup> I. REGENT, "I nostri nuovi compiti", apparso sul «Naprej» il 31 ottobre 1918, ora in I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, cit. pp. 138 – 140.

<sup>118</sup> MARINA CATTARUZZA, *Socialismo adriatico. La socialdemocrazia di lingua italiana nei territori costieri della monarchia asburgica (1888-1915)*, Manduria, 2001, p. 181.

<sup>119</sup> Articolo apparso sul «Njiva» il 30 novembre 1918, ora in I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, cit. p. 143.



richieste nazionali jugoslave, capeggiata dal Puecher, alla quale avevano aderito solo gli intellettuali mentre la maggior parte dei lavoratori italiani di Trieste era contraria alla prospettata annessione all'Italia<sup>120</sup>. Aldo Oberdorfer, dirigente socialista<sup>121</sup>, tornato a Trieste nel 1919, fu colpito dal fortissimo risentimento verso ogni forma di organizzazione italiana nei locali ambienti socialisti. Il partito che era stato «internazionalista» o addirittura «anazionale», era divenuto il ricettacolo per tutte le forme di opposizione a tutto ciò che era italiano<sup>122</sup>. Oberdorfer esprimeva dubbi sulla sincerità del sentimento socialista di chi chiedeva per gli italiani la capitolazione sul fronte della nazionalità<sup>123</sup>.

Una buona parte dei militanti socialisti sloveni rifiutò di aderire al PSI e il 6 aprile 1919 essi indissero una conferenza «interprovinciale» dalla quale nacque un «Partito Socialista indipendente degli sloveni e croati della Venezia Giulia»<sup>124</sup>. Il partito, come gli altri, si stava spaccando tra ala minimalista e massimalista riprendendo le categorie giunte dalla rivoluzione russa. Nell'ottobre 1919 l'organo di partito «Lavoratore» passava sotto il controllo degli aderenti alla Terza internazionale che esautorarono Pittoni<sup>125</sup>. A questo punto Tuma e Regent premono per l'ingresso degli sloveni nel Partito Socialista italiano e l'agitazione condotta sulle pagine del «Delo» produsse il voto compatto delle sezioni socialiste slovene e croate della Venezia Giulia verso il comunismo che si sarebbe poi espresso nella svolta di Livorno<sup>126</sup>. Oberdorfer, alla vigilia del congresso di Livorno, notava come la scissione annunciata avesse radici profonde, risalendo ancora ai profondi dissensi sorti tra Marx e Bakunin in seno alla Prima Internazionale. Il dissidio veniva ora riproposto da *“reclute staccate da un esercito che, secondo noi, vecchi e sistematici nemici d'ogni nazionalismo non dovrebbe essere meno odioso né meno odiato dell'odiatissimo naziona-*

<sup>120</sup> Ivan Regent, «Trieste e Jugoslavia» apparso sul «Lavoratore» il 28 agosto 1918, ora in I. REGENT, *Poglavja iz boja za socializem*, cit., pp. 131 – 133.

<sup>121</sup> Aldo Oberdorfer fu un intellettuale, attivissimo segretario dell'Università Popolare di Trieste. Compiuti gli studi a Firenze, dove rimase anche durante la grande guerra si occupò successivamente di traduzione di opere letterarie dal tedesco, tra cui anche il *Viaggio in Italia*, di Johann Wolfgang von Goethe.

<sup>122</sup> ALDO OBERDORFER, *Il socialismo del dopoguerra a Trieste*, Firenze, 1922, p. 8.

<sup>123</sup> «Non-socialisti sloveni», maggio 1919, in A. OBERDORFER, *op. cit.*, pp. 35 – 37.

<sup>124</sup> I. REGENT & I.KREFT, *Progresivna preusmeritev*, cit., pp. 23-25.

<sup>125</sup> A. OBERDORFER, *op. cit.*, p. 53.

<sup>126</sup> I. REGENT & I.KREFT, *Progresivna preusmeritev*, cit., p. 32.

*lismo italiano*”<sup>127</sup>. Significativamente fu solo dopo la formazione del PCd'I che le sezioni jugoslave si fusero con le organizzazioni di partito italiane, e Trieste fu l'unica a votare in maggioranza per la mozione comunista. Ciò non si verificò in nessuna altra sezione socialista d'Italia<sup>128</sup>. A Livorno i socialisti sloveni del Litorale riuscirono ad imporsi con la loro esperienza internazionalista all'interno della fazione comunista<sup>129</sup>. L'organizzazione comunista nella Venezia Giulia è allo sbando vista la precoce affermazione dello squadristico fascista guidato da Giunta. I giovani abbandonano l'organizzazione e danno vita ad un «Gruppo comunista d'azione» che si ispira agli «Arditi del popolo» ma che viene sgominato dai fascisti e cessa di esistere come gruppo organizzato<sup>130</sup>. Dopo l'eliminazione della componente più combattiva dei giovani comunisti giuliani, Ivan Regent viene incaricato dal Comitato Centrale PCd'I di ricostruire il partito nella regione. Vladimir Martelanc, può così iniziare una serie di articoli sul foglio comunista «Delo» che si stampa a Trieste sul problema nazionale sloveno in Venezia Giulia.

Nel 1924 la direzione Bordiga, a Mosca giudicata «settaria» e manifestamente incapace di opporsi all'affermazione fascista, viene esautorata da Gramsci e Togliatti<sup>131</sup>. Gramsci ha frequenti contatti col Martelanc e, sembra, dietro un suo suggerimento decide di concertare ogni azione in Venezia Giulia assieme ai compagni jugoslavi del KPJ, al fine di dar vita a gruppi antifascisti sul territorio. La nuova direzione del partito doveva imprimere una svolta stante il giudizio del Comintern che essenzialmente la spinta rivoluzionaria presso le masse italiane aveva subito una battuta d'arresto dopo il biennio rosso e l'avvento del fascismo.

Il confine orientale d'Italia si stabilizzò con l'annessione di Fiume nel febbraio del 1924. In Istria dopo il biennio rosso le lotte appaiono per tutto il Ventennio estranee ad una matrice classista o comunista<sup>132</sup>. Il reggente

<sup>127</sup> „La svolta del comunista francese“ in A. OBERDORFER, *op. cit.*, p. 147.

<sup>128</sup> I. REGENT & I. KREFT, *Progresivna preusmeritev*, cit., p. 39.

<sup>129</sup> Bordiga aveva 31 anni, Gramsci 30, Togliatti 28, Regent invece aveva 37 anni e una grande esperienza pratica organizzativa, disponeva di contatti internazionali e conosceva le lingue. SANDI VOLK, «»Ne smemo se pustiti ustreliti kot krave!« Stališča in smernice vodstva komunistične stranke Italije in praksa aktivistov na terenu na primeru Antona Ukmarja (1921–1931)», *Acta Histriae*, 4 (2009), p. 655.

<sup>130</sup> S. VOLK, *op. cit.*, p. 658.

<sup>131</sup> ANTONIO CA' ZORZI, *L'opposizione della Sinistra Comunista nel partito e nell'Internazionale: 1923-1926*, Tesi di laurea inedita, Roma, 1984.

<sup>132</sup> Sulle lotte operaie e agrarie in Istria durante il Ventennio cfr. SILVANO BENVENUTI,

della Questura di Fiume, scriveva al prefetto il 24 marzo 1924 che dopo l'avvento del fascismo al potere “una vera e propria sezione del partito comunista, aderente alla 3° internazionale non esisteva a Fiume”<sup>133</sup>. Gli aderenti al partito comunista di Fiume non erano più di una cinquantina ed erano rimasti «senza direttiva». Le rappresaglie degli elementi nazionali avevano allontanato diversi militanti che erano riparati in Francia, Austria e Jugoslavia, altri non pertinenti erano stati sfrattati<sup>134</sup>. Poco tempo dopo l'annessione anche il capo dei comunisti di Fiume, l'ungherese Simon Arpad, finì agli arresti il 1 maggio 1924<sup>135</sup>. La polizia riuscì a impossessarsi anche dell'archivio di partito e sgominò l'apparato comunista di Fiume. Il partito fiumano, da organizzazione autonoma durante il periodo dello Stato libero, era in via di costituzione a filiale provinciale del PCd'I come Federazione provinciale comunista del Carnaro<sup>136</sup>. Come

“Radničke i socijalne borbe u Istri između dva svjetska rata”, *Dometi*, 5-6-7 (1977) pp. 59 – 67.

<sup>133</sup> Nel autunno 1918 la locale sezione del Partito Socialista Operaio d'Ungheria cambia nome in Partito Socialista Internazionale di Fiume, che già nel novembre del 1918 si oppone sia all'annessione jugoslava che italiana della città che si vuole invece eretta a repubblica indipendente sotto la protezione del socialismo internazionale. Nell'organizzazione socialista fiumana gli ungheresi restano dominanti e nel luglio 1919 organizzano un grande “sciopero di solidarietà internazionale alla Repubblica Sovietica ungherese”. Il partito si oppose all'attività politica del Consiglio Nazionale di Fiume, appellandosi al principio di autodeterminazione dei popoli per determinare la posizione politica di Fiume. Dopo la cacciata di d'Annunzio esso appoggiò gli autonomisti di Zanella, organizzando uno sciopero generale per opporsi a Riccardo Gigante che aveva proclamato un «Governo eccezionale», per impedire la presa di potere degli autonomisti dopo le consultazioni elettorali dell'aprile 1921. Il 16 ottobre 1920 le Sedi Riunite, dove il partito aveva i suoi uffici furono devastate dai fascisti giunti da Trieste. Siccome l'appartenenza statale di Fiume era ancora indefinita il Partito Socialista di Fiume poteva dispiegare in modo autonomo la sua attività collaborando soprattutto con le organizzazioni socialiste aderenti alla II Internazionale. Con la nomina dell'alto commissario Foschini il Partito Socialista di Fiume dovette riorganizzarsi e prese contatto diretto con la sezione triestina del PSI. Al Congresso del Partito Socialista di Fiume tenutosi nel novembre 1921 la maggioranza dei partecipanti votò per la mozione comunista, al che seguì ben presto la fondazione del PC di Fiume (4 dicembre 1921), sezione della III internazionale, riconosciuto dal PCd'I che vi inviò al congresso i delegati Seassaro e Tranquilli (Ignazio Silone). Nell'organizzazione comunista fiumana la preminenza ungherese fu indiscussa il che portò ad una scissione interna al partito tra i “vecchi” comunisti guidati da Albino Stalzer che rimasero sempre su posizioni filo autonome) e i “nuovi” che si ricollegavano alla scissione di Livorno. MIHAEL SOBOLEVSKI & LUCIANO GIURICIN, *Il Partito Comunista di Fiume, (1921-1924): Documenti*, Fiume, 1982.

<sup>134</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIUME – Državni arhiv u Rijeci (=DAR), JU 6, R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b, Simon Arpad (comunista).

<sup>135</sup> DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b, Simon Arpad (comunista).

<sup>136</sup> La polizia arrestò nella sua abitazione di Sušak anche Attilio Arrigoni e Martino Kolenz, che fu presto rilasciato. La polizia riuscì a impossessarsi degli elenchi degli “inscritti alla sezione di Fiume”, quattro dei quali erano giudicati pericolosi (Soiat Salvatore, Germek Eugenio, Rauter Ezio, Blasevich

Stalzer<sup>137</sup> prima di lui Simon aderì al movimento zanelliano, “avendo avuto di mira la conquista di un posto elevato nelle sfere governative”<sup>138</sup>. dopo la cacciata di Zanella dovette rifugiarsi a Sušak dove continuò a svolgere “propaganda ostile all’Italia”. Simon perse gli incarichi in quanto “troppo noto e controllato a vista dalla polizia”<sup>139</sup>. Come Pittoni anche Simon tentò la costituzione a Fiume di una cooperativa di consumo fra operai, ma “pur continuando ad essere di idee comuniste” egli non fu ammesso al PCd’I<sup>140</sup>. Infine, come Pittoni, si trasferì a Vienna<sup>141</sup>.

Dopo l’annessione della città all’Italia, il 24 maggio 1924 Ercoli (To-

Eugenio) ed erano emigrati da poco a Saint Denis in Francia.. nel rapporto del questore al prefetto, si legge che “la sezione locale, autonoma fino al giorno dell’annessione, si è fusa con il Partito comunista italiano, da cui ora dipende e ne segue le direttive, nonostante non siano ancora condotti a termine le ultime trattative. Intermediario per la fusione è stato Cartelli Domenico segretario della sezione di Venezia. Sono state gettate le basi per la costituzione della Federazione provinciale del Carnaro e dall’interrogatorio nei confronti del Simon si rileva che egli sarà dal partito presentato quale candidato politico per la città di Fiume”. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b, Simon Arpad (comunista).

<sup>137</sup> Nel 1919 in un separé del Caffè grande, in piazza Umberto (ex Andrassy) Albino Stalzer e il tipografo Simeone Schneider fondavano il Partito Comunista di Fiume. La consistenza numerica del primo Partito Comunista di Fiume non si poté mai conoscere. Pare però, che fosse solo una cellula". AMLETO BALLARINI, “Albino Stalzer: il “compagno” dimenticato. Le controverse origini del partito comunista fiumano”, *Fiume. Rivista di studi fiumani*, 28 (1994), p. 15.

<sup>138</sup> Il Simon era ragioniere, nato a Pistian (Ungheria) (oggi Piešťany in Slovacchia) dimorò a Fiume dall’infanzia fino all’anno 1921. Durante la sua permanenza in questa città coprì la carica di segretario e successivamente quella di vice direttore presso la locale cassa provinciale ammalati e più precisamente dal 1912 al 1921. Conosceva la lingua tedesca, russa, ungherese, croata, francese e italiana. Nota informativa del maggiore Erminio Bocchi, comandante della Divisione di Fiume della Legione territoriale dei Carabinieri reali di Trieste al prefetto, 22 aprile 1928. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista).

<sup>139</sup> GIUSEPPE ARRIGONI, “Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940”, *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), pp. 231-233

<sup>140</sup> Nota informativa della Questura di Fiume al prefetto, 4 gennaio 1925. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b, doc. n. 40; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista). Nel 1925 ci fu l’ultimo tentativo di ritorno delle cooperative di consumo viennesi nella Venezia Giulia e, a detta di APIH “Le cooperative operaie”, op. cit., quella fu l’ultima volta che a Trieste si parlò d’Austria.

<sup>141</sup> Nota informativa del maggiore Erminio Bocchi, comandante della Divisione di Fiume della Legione territoriale dei Carabinieri reali di Trieste al prefetto, 22 aprile 1928. Simon veniva sospettato di svolgere attività di spionaggio a favore della Jugoslavia. Un’altra fonte del 1928 precisava che il Simon nella Grande guerra era stato capitano di un reggimento di fanteria ungherese di stanza a Zagabria e che aveva combattuto sul fronte serbo e russo. Residente a Vienna IX Gruene Torgasse 3 sotto il falso nome di Francesco Sella era in continua relazione con i comunisti italiani residente all’estero ed era corrispondente di vari giornali comunisti. Direzione di polizia viennese al r. consolato generale d’Italia a Vienna, alla Prefettura di Fiume, 27 maggio 1927 e 27 agosto 1928. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- b; docc. d. 59 – 60; Gabinetto, Fascicolo su Simon Arpad (comunista).

gliatti), informava il segretariato del Comintern che il Partito comunista italiano aveva aggregato la città di Fiume e il suo territorio, un'area dove era “*vivace la lotta tra le minoranze nazionali e agiscono i partiti nazionali slavi*”<sup>142</sup>. Nelle direttive inviate alla sezione fiumana, Togliatti precisava come i partiti nazionali «slavi e croati» sfruttavano la situazione economica e le condizioni culturali della popolazione allogena, assicurandosi la simpatia e l'adesione di una grande parte della popolazione, anche di origine lavoratrice”. Vista la mancata combattività dei comunisti italiani, che avevano permesso ai fascisti la conquista del potere, il Comintern impose la bolscevizzazione del partito italiano che ora doveva collegarsi saldamente con la base operaia e contadina<sup>143</sup>. Perciò i compagni di Fiume dovevano superare le loro tendenze autonomistiche, aprirsi alla collaborazione coll'hinterland e mostrare una maggiore sensibilità per le rivendicazioni nazionali «slave e croate». Dopo un momento di incertezza nel 1925 segretario della sezione di Fiume fu posto lo sloveno Martino Kolenz, originario di Terranova di Bisterza. Alla carica di segretario provinciale venne posto Felice Iro (Felix Írók), un ungherese che come la sua compagna, aveva partecipato alla rivoluzione di Bela Kun. Secondo la testimonianza di Arrigoni, sia Iro che Candido Mihich, suo successore alla segreteria provinciale, si sarebbero rivelati come confidenti della polizia<sup>144</sup>. Fu così che già il 27 aprile 1925 gran parte dei quadri venne arrestata<sup>145</sup>.

<sup>142</sup> La Federazione del Carnaro ora veniva a comprendere territori che erano parte della vecchia Federazione della Venezia Giulia e cioè: Abbazia, Mattuglie, Volosca, Apriano, Icici, Laurana, Moschiena, Berse, Berzezio, Elsane, Bisterza, Torrenova di Bisterza, Castel Jablanizza, Fontana del Conte, Zagorie e Monte Chivelli. LUCIANO GIURICIN, “Documenti sul partito comunista di Fiume”, *Quaderni* del Centro di ricerche storiche di Rovigno, I (1971), pp. 270-274.

<sup>143</sup> Raccomandata urgente della Direzione Generale della Polizia di Stato ai prefetti di Trieste, Udine, Pola, Fiume, Zara del 25 aprile 1925 sulla Creazione di comitati di agitazione di cui dovrebbero far parte operai di tutte le tendenze. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14-1-c: Propaganda comunista. In un altro documento della Direzione Generale della Polizia di Stato si notava come il pci che si giova dell'ispirazione e aiuto orale e materiale proveniente dalla centrale dell'Internazionale di Mosca dopo la fusione tra comunisti e terzinternazionalisti ha migliorato i quadri arricchendoli di proventi organizzatori. Tende ora al rovesciamento del regime colla violenza e alla costituzione di comitati di operai e contadini.

<sup>144</sup> G. ARRIGONI, “Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940”, p. 236. Evidentemente l'appoggio che le autorità di occupazione italiane avevano dato a Bela Kun aveva permesso l'infiltrazione negli ambiti comunismo ungherese. Prima del crollo della repubblica dei consigli di Bela Kun, il capo della missione militare italiana in Ungheria Guido Romanelli aveva allestito un treno speciale che giunse a Fiume nel giugno del 1919. A bordo c'erano anche diversi fiumani, tra cui Leo Valiani, cfr. ANDREA RICCIARDI, *Leo Valiani. Gli anni della formazione: tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano, 2007, p. 42.

<sup>145</sup> L. GIURICIN, “Il movimento operaio e comunista a Fiume 1924 - 1941”, *Quaderni* del

Nel 1926 tutto il comitato esecutivo del PCd'I cadde a Milano nelle mani della polizia e il partito dovette riorganizzarsi, dotandosi di una struttura cospirativa a cellule. Dopo l'attentato Zaniboni, il partito venne messo al bando al che seguì l'istituzione del Tribunale Speciale, degli Ispettorati generali di pubblica sicurezza e dell'OVRA. Gran parte dell'apparato comunista per sopravvivere si trasferì all'estero. Fiume divenne uno dei punti attraverso il quale i comunisti italiani, varcando il confine jugoslavo di Sušak, attraverso Lubiana e Vienna, raggiungevano Parigi, dove risiedeva il maggior numero dei fuorusciti italiani<sup>146</sup>. Visto il sempre maggior numero di fuoriusciti italiani che transitavano per Fiume, la città assumeva ora un'importanza capitale per tutta l'organizzazione nazionale del partito. La locale federazione comunista di Fiume collabora fin dal 1926 col PCJ di Sušak con il quale ha costituito un comitato interpartitico (ne fanno parte Hinko Raspor, segretario PCJ di Sušak e Blagoje Parović, dirigente del CC jugoslavo), per organizzare l'espatrio clandestino degli antifascisti diretti in Francia. In cambio di aiuto i comunisti fiumani distribuivano la letteratura di partito jugoslava, che dalla Provincia del Carnaro poteva adesso raggiungere l'Istria interna. Così nella Regione Giulia, accanto al «Delo», organo del PCd'I in lingua slovena che veniva stampato clandestinamente a Trieste, iniziò a comparire anche il «Borba» jugoslavo<sup>147</sup>. Tali compiti misero i militanti fiumani in difficoltà costringendoli ad operare in ambiti dove essi non conoscevano né la lingua né il territorio. Nel 1929, dopo una nuova ondata di arresti il partito si riprese sotto la direzione di Beniamino Vlah. La Raffineria Olii Minerali ROMSA diventa una specie di centro comunista regionale e vi giungono anche Bruno Vlach di Trieste e Eugenio Vodopija da Zara. Nella raffineria fiumana entrano infatti navi petroliere sovietiche ma anche battenti altra bandiera che trasportavano da Batumi il petrolio del Caspio<sup>148</sup>. Parimenti il Lloyd triestino avrà la concessione del traffico postale con l'URSS, mantenendo in servizio la linea quindicinale per Odessa<sup>149</sup>. Nel delicato compito di mantenere i contatti con i compagni

Centro di ricerche storiche di Rovigno, VII (1983 – 1984), p. 80.

<sup>146</sup> DAR (JU 6), *R. Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista.

<sup>147</sup> DAR (JU 6), *R. Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista.

<sup>148</sup> La raffineria di Fiume (ROMSA) rimase un centro di attività filosovietica anche dopo lo scontro Tito – Stalin: il 26 agosto del 1949 si verificarono una serie di esplosioni che provocarono vasti incendi degli impianti; «Huntingdon Daily News», August 26, 1949.

<sup>149</sup> Vedi p. es. la «Riservata» di Crispo Moncada della Direzione generale P.S., Roma, 12 Agosto,

jugoslavi a Giuseppe Arrigoni succederà proprio Candido Mihich che può passare le informazioni alla polizia fascista<sup>150</sup>. Il 2 marzo 1931 vennero arrestati tutti i dirigenti del PC di Fiume tra cui anche Leo Valiani e dopo questo colpo, l'organizzazione comunista di Fiume non si riprese più.

Mosca fomenta la destabilizzazione di Stati nazione istituiti come baluardi antisovietici e nei Balcani è la politica espansionista di Belgrado a rappresentare la maggiore minaccia alla pace e alla stabilità nella regione. In Bulgaria Tsankov si orientò decisamente verso l'Italia di Mussolini, portando così la minaccia fascista alle porte dell'URSS. Nelle valutazioni del Comintern a tale disastro non poco avevano contribuito le pressioni di Belgrado nei confronti del debole governo Stambolijski. Al quinto congresso del Komintern del 1924 si decise anche la politica della disgregazione della Jugoslavia. PCd'I e KPJ dovevano cooperare per il distacco dei popoli della monarchia dei Karadorđević, in ottemperanza al principio di autodecisione popolare com'era stato interpretato e messo in pratica da Lenin nella rivoluzione d'Ottobre<sup>151</sup>. Mosca decise pertanto di appoggiare i gruppi dell'Organizzazione interna rivoluzionaria macedone (VMRO), come guida di un innesco rivoluzionario che avrebbe portato alla liberazione dei croati e degli albanesi, sotto gli auspici della «Federazione Balcanica» con sede a Vienna dove si lavorava attivamente al progetto di unione degli Stati balcanici a guida comunista<sup>152</sup>.

Anche le federazioni comuniste italiane delle nuove province della Venezia Giulia si trovarono sulla prima linea del fronte tracciato da Mosca. Ora i comunisti sloveni d'Italia potranno procedere spediti: nel 1925 Martelanc costituisce una sezione slovena autonoma operante in seno alla federazione comunista giuliana. Sulla stampa slovena del PCd'I iniziano ad apparire articoli sulla necessità di fondare una «Repubblica operaia e contadina slovena», imperniata su Trieste. Il capello organizza-

1926 sulla "Propaganda comunista nei Porti del Mar Nero", sull'attività propagandistica del noto Polano Luigi Riccardo nel porto di Odessa. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 - 1- c, propaganda comunista, docc. 1038-1039. Polano era nato a Sassari nel 1897. Il 21 gennaio del 1921, in occasione del congresso di fondazione del Partito Comunista, fu eletto primo segretario nazionale della federazione giovanile comunista. Antifascista, nella Russia sovietica divenne dirigente dell'Internazionale comunista dei marittimi russi e fu arrestato per propaganda antifascista in molti Paesi europei.

<sup>150</sup> A. RICCIARDI, *Leo Valiani*, cit., pp. 113 - 120.

<sup>151</sup> PATRICK KARLSEN, *Frontiera rossa*, Gorizia, 2010, p. 26.

<sup>152</sup> BRANISLAV GLIGORIJEVIĆ, *Kominterna, jugoslovensko i srpsko pitanje*, Beograd, 1992, pp. 111 - 112.

tivo lo danno gli uffici viennesi della «Federazione Balcanica» “*dove un gruppo di terroristi balcanici (sloveni, croati, bulgari, russi, greci e macedoni) svolge l’opera sua di intrigo e di propaganda*”. In Jugoslavia bisognava “*combattere il governo, l’egemonia serba, la monarchia al fine di creare una repubblica comunista entro i confini di una «Confederazione balcanico - danubiana»*. In Italia, invece, si doveva “*lottare contro la tirannide nazionalista imperialista dei governi italiani, combattere il fascismo, lottare per la redenzione finale degli slavi e per la loro unione agli altri fratelli*”<sup>153</sup>.

L’attivismo mostrato dalla sezione slovena del PCd’I spinge il Comitato Centrale a denunciare il nazionalismo dei compagni sloveni<sup>154</sup>. Esso, nel 1928, raccomanda ai comunisti giuliani di battersi per la fondazione di una «Repubblica sloveno-croata operaia e contadina», parte della «Federazione Balcanica» ma senza però perdere la propria autonomia dalle forze politiche nazionali borghesi<sup>155</sup>. Si arriva così alla rottura e la sezione slovena, guidata da Regent, semplicemente diserta l’organizzazione di partito. Questo provoca la paralisi del PCd’I nella Venezia Giulia che da quel momento non sembrerà più in grado di operare efficacemente sul territorio. La repressione della polizia fascista fu assai efficace anche perché partito italiano non riuscì ad infiltrare né le organizzazioni fasciste né quelle militari. Dopo la messa al bando del PCd’I le direttive del partito impongono una svolta ai propri militanti in patria, basata sul recupero del “*lavoro di massa per poter dar battaglia senza quartiere contro l’opportunismo l’attendismo e l’inerzia*”. Per attuare la «bolscevizzazione» e assicurarsi una adeguata penetrazione fra le masse serviva mettere in atto una campagna antimilitarista diffusa, lavorare per la disgregazione dei sindacati

<sup>153</sup> Raccomandata urgente della Direzione Generale della Polizia di Stato ai prefetti di Trieste, Udine, Pola, Fiume, Zara del 16 giugno 1925. Alcuni esemplari della rivista mensile la «Federation Balcanique» furono sequestrati allo studente e comunista sloveno Milan Martellanz di Trieste. Il Martellanz prevede che l’adozione di questo programma irredentistico avrà per effetto di scompaginare i partiti nazionalista e clericale sloveno per far passare gli allogeni in massa al comunismo, siccome quello che soltanto potrà e saprà dare la loro redenzione economica e nazionale. DAR (JU 6), R. Prefettura, Fiume, Gabinetto, B 131, Fasc. 14 – 1- c: Propaganda comunista; docc. 478-479.

<sup>154</sup> Ignazio Silone scrive in primavera 1927 le *Tesi dei comunisti slavi del Partito comunista d’Italia sulla situazione politica slovena e i compiti del partito*, al che gli sloveni PCd’I gli rispondono con *Alcune questioni riguardanti il movimento giovanile fra gli slavi della Venezia Giulia* nel 1928 e uno *Schema di una piattaforma per l’azione politica delle organizzazioni comuniste della Venezia Giulia del 1929*. S. VOLK, *op. cit.*, p. 661, nota 11.

<sup>155</sup> S. VOLK, *op. cit.*, p. 661.



fascisti e l'infiltrazione nelle organizzazioni di massa del fascismo<sup>156</sup>. Solo nella Venezia Giulia però tali azioni apparivano possibili, vista la diffusa opposizione al fascismo da parte della popolazione operaia e contadina slava<sup>157</sup>. La regione Giulia del resto non venne mai pacificata, anzi: a partire dal 1927 i gruppi irredentisti slavi che danno vita al TIGR iniziano a compiere atti di terrorismo e lotta armata. Il Comintern all'epoca era alla ricerca di movimenti anche a carattere nazionalista e terroristico capaci di destabilizzare quei paesi che rappresentavano una minaccia per l'URSS e dopo il martirio di Vladimir Gortan, i comunisti italiani furono spinti ad avvicinarsi al TIGR per apprendere tecniche di cospirazione e combattimento<sup>158</sup>. A fare da collegamento sembra furono anche le associazioni dei rifugiati russi, già meta di infiltrazione dei servizi sovietici<sup>159</sup>.

<sup>156</sup> Le tesi adottate al 5° congresso del Comintern definivano la «bolscevizzazione» come l'adozione di tattiche che conservavano una rilevanza nel contesto internazionale senza che questo implicasse una applicazione meccanica delle esperienze bolsceviche agli altri partiti comunisti. Si individuarono 5 caratteristiche essenziali: il partito doveva essere una vera organizzazione di massa, indipendentemente che operasse legale o in clandestinità o esso doveva mantenere i contatti indispensabili con i lavoratori; il partito doveva essere in grado di manovrare bisognava evitare le tattiche dogmatiche e settarie senza abbandonare la sua natura. Si trattava del obiettivo più difficile da raggiungere in quanto spesso gli aspetti tattici rischiavano di far perder di vista quelli strategici; il partito doveva mantenere un carattere essenzialmente rivoluzionario e marxista; il partito doveva essere monolitico ovvero centralizzato: non erano tollerate né tendenze né fazioni o correnti; infine, il partito doveva impegnarsi in maniera sistematica nella propaganda e infiltrazione nelle forze armate borghesi. ROBERT WOHL, *French Communism in the Making, 1914-1924*, Stanford, 1966, p. 397.

<sup>157</sup> BRUNO FLEGO, "Pula, Vladimir Gortan i aktivni otpor TIGR-a – odlučujući faktori za reviziju nacionalne politike KPI u Julijskoj Krajini 1929 – 1934. godine", *Pazinski memorijal*, 13 (1984), pp. 103 - 115.

<sup>158</sup> Una delle prime segnalazioni proveniva da Pola da parte del Comando della divisione militare territoriale di Pola 13 marzo 1925. Fra i militari allogeni e le organizzazioni panslave esiste una vera organizzazione per tenere desto il sentimento irredentista. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- c, propaganda comunista.

<sup>159</sup> Esemplare l'attività di Fjodor Mahin il quale risiedeva a Belgrado fin dagli anni '20 con il compito, sembra, di infiltrarsi negli ambienti degli ufficiali russi bianchi emigrati a Belgrado alla fine della guerra civile. Da una Riservata della Direzione Generale della Polizia di Stato ai prefetti di Trieste, Gorizia, Pola e Fiume dell'aprile 1928 si evince che i servizi italiani seguivano l'attività del Mahin a Belgrado. Egli infatti vi dirigeva il Zemgor, la «Delegazione russa per i rifugiati» a capo della quale si trovava il sig Strandmann vecchio diplomatico del cessato governo zarista e che aveva le sue sedi principali a Praga e a Belgrado. A detta del Ministro d'Italia a Belgrado, Alessandro Bodrero, si trattava di un organo della democrazia socialista russa di origini prettamente massoniche. Suo compito principale era quello di preparare l'avvento in Russia di un governo democratico socialista secondo le direttive della Seconda internazionale. E perciò combatte anche con mezzi rivoluzionari l'URSS ed era nemica dichiarata dei russi rimasti fedeli all'idea imperiale. Secondo Bodrero essa si era assunta l'incarico di servire di tramite fra i circoli dei fuorusciti italiani di Parigi, fra la massoneria francese e gli organi della Seconda internazionale da una parte e i circoli militari e politici jugoslavi dall'altra per

I comunisti a Lubiana tra l'altro godevano di molta più libertà rispetto alle altre regioni jugoslave, essendo spesso cittadini italiani. Siccome le loro rivendicazioni erano di natura nazionale e rivolte contro l'Italia, le autorità di Belgrado non ostacolarono molto il loro lavoro. Nel 1927 si era tenuta una conferenza a Lubiana che in sostanza riprendeva slogan e obiettivi dall'Internazionale viennese del 1921<sup>160</sup>. Nel 1929 l'attività comunista viene messa al bando in Jugoslavia ma nel 1931 si forma a Lubiana un «Centro l», formalmente inquadrato nel PCd'I ma composto da sloveni e diretto dal Regent. Essi restavano indipendenti dall'organizzazione di partito jugoslava comunicando direttamente con gli organismi del Comintern. Gli sloveni lavorarono alacramente sia a Mosca che a Vienna (sede del Segretariato balcanico del Comintern nonché del CC del KPJ e del PCd'I) per il riconoscimento da parte dei PC di Austria e Italia dei territori a cui ambivano<sup>161</sup>. I primi contatti tra i rappresentanti del PCd'I e il KPJ risalgono ancora al 1930 quando Luigi Longo incontrò due dirigenti del KPJ (Gorkić e Filipović) ma non si giunse a nulla di concreto. Le cose cambiarono quando a rappresentare i comunisti italiani giunse Regent. Nel corso del 1934, si verificarono i primi tentativi proficui di dialogo tra il KPJ con il PC d'Italia e Austria<sup>162</sup> e la proposta fu sostanzialmente accettata nella «Dichiarazione comune dell'aprile 1934 del KPJ PCd'I e PC d'Austria sulla posizione nazionale del popolo sloveno». Stando al documento al popolo sloveno veniva riconosciuto il diritto all'autodeterminazione fino alla secessione non solo dalla Jugoslavia ma anche dall'Italia e l'Austria<sup>163</sup>. Anche se il tono e lo spirito della «Dichiarazione» del

la propaganda e l'azione antifascista. DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- c, docc. 17 – 31, Associazione Zemgor. Mahin fu nel corso del 1942 presso il comando supremo di Tito in veste di consulente per i servizi di sicurezza. Cfr. WILLIAM KLINGER, «Nascita ed evoluzione dell'apparato di sicurezza jugoslavo: 1941-1948», *Fiume - Rivista di studi adriatici*, 19, (2009), pp. 13-49;

<sup>160</sup> DAR (JU 6), R. *Prefettura, Fiume, Gabinetto*, B 131, Fasc. 14 – 1- c, Propaganda comunista, docc. 478-479.

<sup>161</sup> B. GLIGORIJEVIĆ, *Komintern, jugoslovensko i srpsko pitanje*, cit., p. 276.

<sup>162</sup> B. GLIGORIJEVIĆ, *Komintern, jugoslovensko i srpsko pitanje*, cit., p. 276.

<sup>163</sup> Anche il Comitato Centrale del Partito comunista jugoslavo che si trovava a Vienna già nel 1932 aveva deciso di dar vita a movimenti «nazional - rivoluzionari» onde aumentare la penetrazione comunista in Slovenia e Croazia ma anche in Montenegro e Macedonia dove serpeggiavano movimenti separatisti. Ma solo in Slovenia e Croazia tali movimenti ottenne l'appoggio del Comintern. Tali iniziative recarono più problemi che soluzioni tanto che al plenum di partito del giugno 1935 di Spalato venne deciso il loro scioglimento. In JOSIP BROZ TITO, *Sabrana djela*, tom 2, n. 72, p. 243.

1934 era perfettamente in linea con le disposizioni del Comintern<sup>164</sup>, gli sloveni si spinsero oltre: di fatto il CC jugoslavo aveva perso il controllo sulle organizzazioni periferiche comuniste della Slovenia. In Belgio nelle cui miniere lavoravano molti comunisti jugoslavi (e dove veniva distribuito il grosso della stampa comunista jugoslava) due comunisti sloveni Aleš Bebler e Albert Hlebec iniziarono ad insaputa del CC del Partito Comunista jugoslavo di Vienna a stampare fogli dove sostenevano la necessità di fondare un partito sloveno comunista autonomo che sarebbe dovuto entrare con una propria organizzazione nel Comintern. Parimenti iniziative simili presero piede anche in Venezia Giulia dove nel 1937 Pinko Tomažič aveva fondato un «Partito Comunista della Regione Giulia», completamente autonomo dalle organizzazioni del PCd'I<sup>165</sup>.

A Fiume, in occasione dell'invio di volontari per la repubblica spagnola, il responsabile dell'operazione Renato Kruljac informa la polizia e il gruppo venne arrestato. La retata del 1937 colpì anche l'organizzazione di partito di Sušak. Dal 1937 cessa un'organizzazione italiana comunista a Fiume in quanto i collegamenti tra comunisti fiumani e la direzione centrale del PCd'I erano divenuti impossibili<sup>166</sup>. In accordo con le autorità jugoslave, le autorità italiana mandarono al confino sia gli arrestati jugoslavi che quelli italiani a Ventotene<sup>167</sup>. Gli ultimi resti delle organizzazioni comuniste nella Venezia Giulia furono sgominati tra il 1937 e il 1938 in seguito agli arresti che si verificarono in occasione dell'invio dei volontari per la Spagna repubblicana. A Pola e Trieste l'organizzazione viene distrutta completamente a più riprese a partire dal 1934 per essere sgominata entro il 1938<sup>168</sup>. A partire del 1941 a Pola e Trieste ma anche a Monfalcone l'iniziativa è in mano agli sloveni che sono ormai attivamente impe-

<sup>164</sup> Già nel 1933 nelle valutazioni dei partiti comunisti jugoslavo e italiano si giunse ad identificare la posizione delle popolazioni dell'Eritrea, della Somalia e del Dodecaneso sottoposte all'Italia alla posizione delle nazionalità jugoslave sotto il dominio grande serbo. Parimenti si chiedeva la cacciata degli occupatori italiani dall'Istria e dall'Albania e dagli occupatori serbi dalla Croazia, Slovenia, Macedonia, Montenegro e dal Kosovo. Cfr. «Proleter», aprile 1933 nr. 15 – 16, anche B. GLIGORIJEVIĆ, *Kominterna, jugoslovensko i srpsko pitanje*, cit., p. 315.

<sup>165</sup> PATRICK KARLSEN, *Frontiera rossa*, Gorizia, 2010, pp. 30-31.

<sup>166</sup> G. ARRIGONI, «Breve cronistoria del movimento rivoluzionario di Fiume dal 1918 al 1940», p. 241.

<sup>167</sup> A Ventotene essi subirono l'indottrinamento jugoslavo in materia di organizzazione della guerriglia partigiana a partire dal 1941 fino alla loro avvenuta liberazione nel 1943.

<sup>168</sup> ANTUN KAPURALIN, «Prilozi za raspravu o KPI Istre između dva rata i o NOP-u s posebnim osvrtom na KPI u Pulji», *Pazinski memorijal*, 18 (1989), pp. 117 - 140.

gnati nella resistenza armata<sup>169</sup>. Già nel 1941 l'unica organizzazione comunista a Fiume è quella croata<sup>170</sup>. La bolscevizzazione mancata non permise al partito italiano di operare in patria fino all'armistizio del 1943.

### *Epilogo*

La predominanza ideologica e organizzativa austro-tedesca e successivamente sovietica fu fatale al movimento operaio organizzato italiano in area alto adriatica. Ad esso non venne mai assegnato un ruolo costruttivo nei piani strategici delle centrali del partito socialdemocratico di Vienna o di quello comunista di Mosca, ponendosi di traverso ai loro piani d'espansione. La sua è pertanto la storia di un lento ma inesorabile declino, a vantaggio delle organizzazioni jugoslave che poterono prima esplicitare e poi realizzare i loro propositi di conquista territoriale. La bolscevizzazione, imposta da Mosca, spinse il Partito Comunista d'Italia ad assecondare le richieste dei nazionalisti jugoslavi in Venezia Giulia in quanto le loro organizzazioni si erano già dotate di una struttura cospirativa pienamente operava sul territorio. Le decisioni di Stalin accomunarono la posizione del popolo serbo in Jugoslavia a quello italiano in Venezia Giulia: il comunista serbo in nome dell'internazionalismo doveva aiutare l'affermazione nazionale dei croati. Parimenti i comunisti italiani dovevano dimenticare gli interessi nazionali italiani sul confine orientale dove essi immancabilmente venivano tacciati di imperialismo. La repressione fascista colpì con maggiore efficacia i comunisti italiani di quelli slavi in Venezia Giulia, smantellandone ripetutamente l'intero l'apparato. La crisi del PCd'I fu così grave da indurre il Comintern a scogliere l'intero Comitato Centrale nel luglio 1940, essendosi questo rivelato manifestamente incapace di dar vita ad un'organizzazione comunista interna<sup>171</sup>. La predominanza organizzativa jugoslava si estenderà ulteriormente nel 1940 quando Mosca assegnò al Partito Comunista Jugoslavo, guidato da Tito, il compito di rifondare un "centro interno" comunista in Italia. Il processo di «bolscevizzazione» del partito jugoslavo si concluse negli anni '30. La

<sup>169</sup> GALLIANO FOGAR, *L'antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*, Milano, 1982, p. 155.

<sup>170</sup> RADULE BUTOROVIĆ, *Sušak i Rijeka u NOB*, Fiume, 1975.

<sup>171</sup> L. GIURICIN, "Il movimento operaio e comunista a Fiume 1924 - 1941", *Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, VII (1983 - 1984), p. 124.

nuova generazione di comunisti era cresciuta all'insegna dello stalinismo: si trattava di militanti combattivi, obbedienti alla disciplina di un partito oramai epurato dagli intellettuali che prima ne avevano costituito il nerbo. Il controllo assoluto da parte dei comunisti jugoslavi sul movimento di resistenza antifascista sviluppatosi in Istria e nel Litorale a partire del 1941 impedì qualsiasi forma autonoma di organizzazione comunista italiana nella Venezia Giulia e gli ultimi tentativi di una resistenza antifascista organizzata da parte italiana furono sgominati dall'occupazione germanica nella regione<sup>172</sup>. Con lo sviluppo della resistenza su tutto il territorio italiano, la supremazia politica jugoslava si estenderà su tutto il movimento antifascista della penisola<sup>173</sup>.

<sup>172</sup> Sul ruolo che gli organi repressivi tedeschi ebbero nell'infiltrazione delle organizzazioni antifasciste italiane a Fiume vedi alcuni spunti interessanti in MLADEN PLOVANIĆ, "O Rijeci od 1943. do 1945. s posebnim osvrtom na „Liburniste“ i „Autonomaše-Zanellijane“, *Pazinski memorijal*, 13 (1984), pp. 313 – 385; e, dello stesso autore, "Osnivanje njemačkih obavještajnih i policijskih ustanova u Istri i Rijeci u jesen 1943. Godine", *Dometi*, 9-10-11 (1978), pp. 37 – 44; e, dello stesso autore, "Neke primjedbe na knjigu Butorović Radule, Sušak i Rijeka u NOB", *Dometi*, 9-10-11 (1978), pp. 139 – 156. Per Trieste e Monfalcone vedi G. FOGAR, *L'antifascismo operaio monfalconese tra le due guerre*, pp. 332 – 339.

<sup>173</sup> Esemplare è la carriera di Anton Ukmar, uno sloveno originario di Prosecco presso Trieste. Durante la Grande guerra, nel 1916, è assunto come giardiniere al parco di Miramare. Dal 1921 è ferroviere, quando aderisce al partito comunista. Nel 1927-1928 è trasferito a Genova nelle ferrovie e entra a far parte della cellula clandestina del Partito Comunista Italiano alla stazione di Genova Principe da dove passano i comunisti italiani diretti in Francia. A Trieste entra nell'organizzazione clandestina slovena «Borba», arrestato, viene processato dal Tribunale Speciale per la sicurezza dello Stato e poi prosciolto. Nel 1930 espatria a Parigi dove lavora presso la sede del PCI in esilio, nel 1931 partecipa come delegato al congresso del PCI a Colonia. Nel 1932-36 studia a Mosca, prima alla «Scuola leninista internazionale» di Leningrado, poi all'«Università comunista delle minoranze nazionali dell'Occidente», (KUNMZ) di Mosca. Nel 1936 in Spagna è incaricato dell'organizzazione del servizio segreto repubblicano. Diventa commissario politico del controspionaggio delle forze repubblicane e tra il 1938 e il 1939 è capo ufficio personale della XII brigata Garibaldi composta da volontari italiani. Partecipa alle battaglie finali dell'Ebro. Internato in Francia giunge in URSS dove viene inviato come istruttore del Comintern nella resistenza contro l'occupazione italiana in Etiopia. Nel 1941 torna in Francia, sempre come istruttore della resistenza. Arrestato, fugge nel 1942 e organizza la resistenza nella Francia meridionale. Viene inviato a Genova nel 1944 come comandante dei partigiani Garibaldini della VI Zona Operativa (Ligure). Nel maggio 1945 torna a Trieste e viene nominato dalle autorità jugoslave comandante della polizia jugoslava della Zona B del Territorio Libero di Trieste.

## SAŽETAK

*SOCIJALIZAM I NACIONALIZAM U JULIJSKOJ KRAJINI (1896-1945)* – Radnički pokret Južnih Slavena u Austrijskom Primorju se do Prvog svjetskog rata dostigao u organizacionom i političkom pogledu organizacije Talijana. Talijanske radničke organizacije su ideološki internacionalističke a organizaciono ujedno i izolirane jer je njihovo djelovanje ograničeno na gradove (Trst, Pula pa i Rijeka koja je pripojena Mađarskoj) gdje Talijani još uvijek imaju premoć. Bečka socijalistička centrala podržava internacionalizam i reformistički svjetonazor kod Talijana radi sprečavanja širenja talijanskog iredentizma kod radnih slojeva koje smatra podložnima radikalizmu i anarhiji. Istovremeno Beč vidi u slovenskom i južnoslavenskom nacionalizmu faktor integracije Monarhije koji je vezivao te narode za habsburšku državnu tvorevinu u razdoblju društvene i političke modernizacije, koja pritom pretpostavlja emancipaciju širokih radnih slojeva. Nakon Prvog svjetskog rata otpor Slovenaca i Hrvata (npr. Teroristička organizacija TIGR) podržava i Kominternu jer u njoj vidi mogući faktor prevrata fašističke Italije. Zbog toga talijanska Komunistička Partija (KPI) postepeno prihvaća nacionalne zahtjeve Slovenaca i Hrvata za promjenu granice u Julijskoj Krajini. Fašistički organi represije efikasno progone talijanske komuniste zbog čega će oni u Julijskoj Krajini do 1939 gotovo prestati s organiziranim radom. Jugoslavenska premoć u širem regionu raste nakon što je 1939 Kominternu povjerila Titu obnovu organizacije KPI u samoj Italiji. Rukovodstvo nad antifašističkim ustankom u Julijskoj Krajini i Istri KPJ nije ustupala talijanskim organizacijama kojima je na taj način onemogućeno svako samostalno djelovanje i to u ratnim uvjetima. Naposljedku posljednje pokušaje samostalnog djelovanja talijanske strane osujetiti će Nijemci nakon okupacije čitavog Jadranskog Primorja koja je uslijedila nakon kapitulacije Italije.

## POVZETEK

*SOCIALIZEM IN NACIONALIZEM V JULIJSKI KRAJINI (1896-1945)* – V avstrijskem Primorju tik pred izbruhom prve svetovne vojne, se je delavsko gibanje južnih Slovanov lahko kosalo z italijanskim tako z organizacijskega kot tudi političnega vidika. Fizično ločenost italijanske socialne demokracije omejene na primorska mesta, je uravnovešal njen ideološki internacionalizem, ta pa naj bi jo obsodil na politično osamitev po razpadu habsburške monarhije. Istočasno nacionalizem, ki so ga širili južni Slovani je povezoval usodo teh narodov s politično in socialno modernizacijo habsburške monarhije. V prvem povojnem obdobju je slovansko nacionalno odporniško gibanje v Julijski krajini dobilo uradno podporo Kominterne, saj je bilo učinkovito orodje za revolucionarno strmoglavljenje fašistične Italije. To pa je prisililo Komunistično partijo Italije/Partito Comunista italiano k izpolnjevanju zahtev jugoslovanskih narodnosti v Julijski krajini. Fašistično zatiranje v Julijski krajini je bolj prizadelo italijanske komuniste kot slovenske, kar je povzročilo tudi rušenje njihove organizacije. Prevladujoča jugoslovanska organizacijska premoč se je še bolj razširila leta 1939, ko je Kominterna dodelila nalogo Komunistični partiji Jugoslavije/Partito Comunista Jugoslavo, ki jo vodil Tito, da ponovno vzpostavi “interno jedro” komunizma v Italiji. Popolni jugoslovanski nadzor protifašističnega odporniškega gibanja, ki se je razvil v Istri in v Primorju od leta 1941 dalje, je onemogočil kakršnokoli obliko neodvisne italijanske komunistične organizacije v Julijski krajini. Zadnje sledove tega nadzora je onesposobila nemška okupacija regije.